



DAL 1945 NELLE VOSTRE CASE

www.mosaico-cem.it

  @MosaicoCEM

MAGAZINE Maggio/2024 n.05
Bollettino DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO



La Sinistra, Israele e il mondo ebraico: come ricucire uno strappo doloroso

Le piazze occidentali che si infiammano per Gaza e Hamas. Politici e istituzioni di sinistra spesso ambigui o titubanti nel pronunciare parole di condanna, in nome di una presunta (e fuorviante) difesa dei diritti umani. E il mondo ebraico liberal sotto choc, che vive un senso di solitudine e tradimento, ricordando un passato di empatia e condivisione di valori. La Sinistra ha forse abbandonato Israele e gli ebrei? Ne parliamo in una intervista con Piero Fassino. Con interventi di Emanuele Fiano, Daniele Nahum

ATTUALITÀ/MEDIA

I giornali, il conflitto a Gaza, la lotta alle fake news: parlano Gian Antonio Stella e Alessandro Sallusti

CULTURA/PERSONAGGI

Innamorati di Milano, ieri come oggi, da Guido Lopez a Andreè R. Shammah

COMUNITÀ/SOLIDARIETÀ

Insieme per sostenere Israele e capire l'oggi: gli eventi del Keren Hayesod, AMDA e Bené Berith

IL VALORE DI DOMANI SI SCRIVE OGGI

La tua casa in un quartiere
che rinasce per un investimento
che guarda al futuro.



Caro lettore, cara lettrice, ci sono dei momenti in cui diventa più difficile decodificare i segnali che giungono dalla realtà, capire le logiche che sembrano guidare le spinte sotterranee del corpo sociale. Come se la realtà cambiasse improvvisamente di segno, di colore, di tono, come se i modelli a cui siamo stati abituati sinora non reggessero più, improvvisamente obsoleti e privi di senso. *Quando abbiamo smesso di capire il mondo?*, ci chiediamo (cito il titolo di un bel libro dello scrittore cileno Benjamin Labatut, nato nel 1980), quand'è che abbiamo iniziato a guardarci intorno con un moto di smarrimento? Quello che oggi stiamo sperimentando come ebrei italiani (e occidentali) è l'amplificazione di un fenomeno che in psicologia sociale prende il nome di "dissonanza cognitiva". Ovvero quando le nostre conoscenze più profonde e condivise vanno in rotta di collisione con una certa narrazione della realtà. Insomma, quando tutto ciò che credevamo positivo diventa negativo, quando ciò che valeva fino a ieri come orizzonte comune oggi non vale più e entra in contraddizione, generando squilibrio, dissonanza cognitiva appunto, malessere. Una sgradevole sensazione, originata dal conflitto tra "ciò che sapevamo e pensavamo" e le nuove credenze che si stanno facendo strada nel corpo sociale. Lo abbiamo sperimentato ogni giorno davanti alla violenza delle manifestazioni Propal, con la messa al bando delle università israeliane, con albergatori che dichiarano di non voler più dare stanze a ebrei e israeliani... Ma come spiegare il numero sempre maggiore di giovani ebrei statunitensi che prendono le distanze da Israele e si dichiarano apertamente contro lo Stato ebraico (*vedi articolo a pag. 10*)?, il tutto in nome dei diritti umani e della difesa degli oppressi? Com'è potuto accadere che gli aggrediti siano percepiti come aggressori, gli invasori come invasori, le vere vittime come guerrafondai? Insomma, quand'è che un sistema di credenze e valori condivisi viene ribaltato e crolla? Una domanda cruciale questa, che incontriamo negli studi di numerosi antropologi e sociologi, da Jared Diamond a Rebecca D. Costa. Come si estingue un sistema di valori? Come muoiono le società? Quando i suoi problemi superano la soglia cognitiva e diventano così complessi da paralizzare la risposta del corpo sociale. Rendendo impossibile pensare il domani e tracciare un sentiero dal presente al futuro. Secondo Rebecca D. Costa, sociobiologa (autrice del saggio *The watchman's rattle, Il sonaglio del guardiano*), il crollo della civiltà Maya, dell'Impero romano, egiziano, mongolo, dei Khmer, è accaduto quando i problemi divennero così complicati e numerosi da non essere gestibili dalla gente di quel tempo e quel luogo: generando un sovraccarico cognitivo i sistemi crollarono. Un'impasse che pare stia attraversando anche la nostra civiltà occidentale, incagliata in processi rapidi e complessi le cui ricadute sono fuori controllo: pandemie, cambiamenti climatici, migrazioni, innovazioni tecnologiche, terrorismo, proliferazione nucleare, Intelligenza artificiale... Quando la portata dei problemi che siamo chiamati a risolvere supera la nostra capacità cognitiva, quando abbiamo raggiunto una certa soglia, si crea un ingorgo, uno stallo (con l'inevitabile ripiegamento nell'irrazionalità). L'idea è che produciamo complessità più velocemente di quanto il nostro cervello sia in grado di capirla e gestirla. Che fare allora? Il pensiero ebraico educa da sempre a combattere la disgregazione cognitiva, scansando il rifugio nell'irrazionale e pianificando il futuro, imparando a considerare anche le peggiori eventualità e chiedendosi come affrontarle, creando soluzioni oggi per i problemi di domani. Per dirla con rav Jonathan Sacks, «ciò che salvò il popolo ebraico fu la sua capacità di non abbandonare mai il pensiero razionale e, nonostante la sua lealtà al passato, di non aggrapparsi a esso e continuare a pianificare il futuro anche nelle condizioni più avverse». Come? Allenando con l'obbligo dello studio la capacità cognitiva, imbrigliando nella ritualità le derive irrazionali e imparando a drizzare le antenne dell'istinto quando i tempi diventano difficili.

Franco Di...
Franco Di...



Sommario

- PRISMA**
- 02. Notizie da Israele, Italia, mondo ebraico e dintorni
- ATTUALITÀ**
- 04. *Sinistra, Israele e mondo ebraico*. Intervista a Piero Fassino: Ritrovare le radici comuni
- 06. Nahum: Sottovalutato l'antisemitismo di sinistra
- 07. Emanuele Fiano: «Le battaglie si combattono dall'interno dei partiti»
- 08. «Il sale della vita: essere di sinistra ed essere per Israele» In barba al conformismo dilagante
- 09. *La domanda scomoda*
- 10. Caro papà ti sbagli, Israele non è affatto un miracolo della Storia...
- 12. *Voci dal lontano occidente*
- 13. Lotta alle fake news: i quotidiani italiani e il conflitto a Gaza secondo Gian Antonio Stella
- 16. Alessandro Sallusti: «Il pericolo maggiore? L'indifferenza»
- CULTURA**
- 18. Intervista a Hanoch Ben Pazi: «Ebrei e arabi insieme nelle università in Israele, anche dopo il 7 ottobre»
- 20. Shammah: «Io non mi arrendo. E mi batto con la forza delle parole»
- 22. Milano celebra il centenario della nascita di Guido Lopez
- 24. Shavuoth: festa di vita
- 25. *Scintille. Letture e riletture*
- 26. *Storia e controstorie*
- 27. 1944 - 2024. Gli ebrei di Rodi. Eclissi di una Comunità
- 28. Mare, sabbia, deserto: la tavolozza di Barbara Nahmad
- 30. Una tappa fondamentale nello studio della Shoah: Fossoli
- COMUNITÀ**
- 34. 7 ottobre - 7 aprile Uniti e solidali, in Sinagoga
- 34. AMDA, Bené Berith, Keren Hayesod: eventi e incontri
- 42. LETTERE E POST IT**
- 48. BAIT SHELÌ**

In copertina: la locandina del film di Judah Leman *The Land of promise*, 1935 (National Photo Collection of Israel, Ph. dept. Government Press Office/Wiki-Commons)



02 48.95.84.16
info@tirana24.it

Tirana24

Le immagini sono puramente illustrative e non costituiscono alcun vincolo contrattuale. All Rights Reserved.

Amsterdam: donazioni a gruppi ebraici e memoriali alle fermate

La compagnia dei tramvai riconosce il proprio ruolo nella Shoah



Questa settimana, funzionari della città di Amsterdam, della GVB e della Centraal Joods Overleg, la principale organizzazione ebraica olandese, si sono incontrati per discutere la ricerca contenuta nel libro e documentario *The Lost City*, che ha concluso che GVB aveva trasportato 48.000 ebrei dalla città nelle mani dei nazisti. L'annuncio dei memoriali e della donazione è

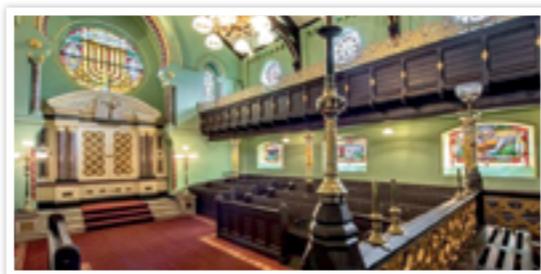
un primo passo in risposta alla ricerca in corso e si tradurrà in una risposta più ampia il prossimo anno. Secondo l'annuncio, GVB rinomenerà una fermata con il nome del nuovo Museo Nazionale dell'Olocausto, inaugurato a marzo. Il sindaco della città, Femke Halsema, sta vagliando la proposta di rendere il museo gratuito per tutti gli studenti delle scuole secondarie di Amsterdam. Inoltre, Halsema ha segnalato che la donazione potrebbe essere solo il primo passo verso la restituzione del ruolo della città nella persecuzione degli ebrei, di cui la stragrande maggioranza fu assassinata.

La compagnia di tram pubblica di Amsterdam, GVB, collocherà memoriali in tre luoghi centrali da dove trasportò gli ebrei olandesi nelle mani dei nazisti durante la Shoah. La città di Amsterdam sta inoltre donando 100.000 euro – e potenzialmente di più in futuro – a gruppi ebraici locali per impegnare le entrate derivanti dalla collaborazione di allora con i nazisti. L'annuncio arriva poco dopo che è emerso da ricerche storiche che la società non solo aveva collaborato con i nazisti per trasportare gli ebrei verso la morte, ma aveva cercato di essere ripagata per i suoi servizi anche dopo la guerra.

A Manchester eventi per i 150 anni della sinagoga sefardita

Questo è un anno importante per il Museo Ebraico di Manchester. Inaugurato nel 1984, è profondamente legato alla storica sinagoga spagnola e portoghese che quest'anno celebra il suo 150° anniversario. Proprio per celebrare questa importante ricorrenza, eventi e attività saranno programmati durante il corso

so dell'anno. Progettata dall'architetto ebreo Edward Solomons e ispirata alle origini spagnole e portoghesi dei suoi membri, la sinagoga, ora un edificio di interesse storico culturale di Grado II, fu inaugurata il 6 maggio 1874 come prima sinagoga sefardita a Manchester. Chiuse al culto nel 1983, per poi ospitare il Museo Ebraico dal 1984: ha riaperto nel 2021 dopo essere stata chiusa per due anni per una riqualificazione da 6 milioni di



sterline che hanno visto la costruzione di una nuova ala moderna e il restauro completo della sinagoga. L'anno scorso il Museo ha inaugurato la capsula del tempo ebraica risalente al 1873 e trovata nel 2020 nascosta nel

[in breve]

Startup di cybersecurity israeliana venduta per 350 milioni di dollari

L'azienda statunitense di sicurezza informatica Zscaler ha acquisito la startup israeliana Avalor per 350 milioni di dollari. La company di cybersecurity di Ramat Gan aveva raggiunto un ricavo ricorrente annuale (ARR) di circa 3 milioni di dollari, ma la sua grande potenzialità ha gonfiato notevolmente il prezzo di vendita. Basata su una piattaforma all'avanguardia per la gestione dei dati aziendali, dopo soli due anni dalla fondazione Avalor ha raccolto circa 30 milioni di dollari dagli investitori ed è una delle pochissime aziende i cui fondatori non provengono da una delle unità di intelligence dell'IDF.



La tecnologia di Avalor permette di connettere tutti gli asset aziendali, dagli strumenti di sicurezza al software di gestione del personale, in un'unica interfaccia utente facile da gestire. Sale dunque a tre il numero delle start-up israeliane di Zscaler, che aveva acquistato anche Canonic e Trustdome. *David Fiorentini*

Ebrei nel Novecento italiano: al MEIS sfila un secolo di storia

GRANDI MOSTRE: IN CALENDARIO FINO AL 6 OTTOBRE 2024 A FERRARA



Con *Ebrei nel Novecento italiano* il Museo Nazionale dell'Ebraismo Italiano e della Shoah - MEIS di Ferrara aggiunge un nuovo capitolo a un programma espositivo pluriennale, che ricostruisce la bimillennaria storia dell'ebraismo in Italia. In calendario fino al 6 ottobre 2024, la mostra racconta cento anni di storia italiana, le sfide di un'epoca, le lacerazioni, la rinascita e l'evoluzione del concetto di cittadinanza. La mostra, a cura dello storico Mario Toscano e dell'edito-

re e divulgatore scientifico Vittorio Bo, con l'allestimento dell'architetto Antonio Ravalli, offre un racconto dettagliato del XX secolo attraverso la storia, l'arte e la vita quotidiana degli ebrei italiani. Il progetto illustra il complesso percorso prima di acquisizione della cittadinanza, poi di perdita e infine di riacquisizione dei diritti, da parte di una minoranza che si è riconosciuta e integrata nella vita italiana, mantenendo salda la propria identità culturale e religiosa e offrendo un contributo di rilievo alla

costruzione dello Stato e allo sviluppo della società nazionale.

Suddivisa in sette sezioni, la mostra si apre alla fine dell'Ottocento, quando dopo l'Unità d'Italia e lo smantellamento dei ghetti gli ebrei diventano cittadini a tutti gli effetti. Il pubblico può immergersi nei contenuti raccolti nel tavolo multimediale che rende accessibili approfondimenti, materiali originali, prime edizioni. In esposizione anche riviste, cartoline, immagini, medaglie e oggetti evocativi: alcuni provenienti dalla collezione del MEIS, altri che, finita la mostra, entreranno a far parte del percorso permanente. La mostra ha ricevuto la Medaglia del Presidente della Repubblica.

Foto di classe della 5° elementare della scuola ebraica di Cosala, rione di Fiume, ante giugno 1940. Archivio Fondazione CDEC, Fondo Stern Giulio, inv. 015-010

Ritrovato vicino a Beersheva un vaso di avorio di 6.000 anni fa



Gli archeologi israeliani hanno ricostruito un vaso di avorio di elefante risalente a 6.000 anni fa, conservato per millenni all'interno di un contenitore di pietra basaltica. Il raro oggetto è stato scoperto nel 2020 a Horvat Raqiq, un sito archeologico vicino a Beersheva, durante i lavori per la posa di un tubo dell'acqua. Il vaso, probabilmente proveniente dall'Egitto, è stato datato al periodo Calcolitico (4500-3500 a.C.), noto anche come Età del rame.



Al Museo Ebraico di Roma una mostra onora la regina Ester

Sarà aperta fino al 24 giugno 2024 al Museo Ebraico di Roma la mostra *Bellissima Ester. Capolavori per una Regina*. Il percorso espositivo, che comprende circa 40 opere tra pergamene miniate, dipinti, disegni, manoscritti, volumi antichi e fotografie, analizza l'affascinante figura di Ester che, nei secoli, è stata protagonista di romanzi, pellicole cinematografiche italiane e americane, pièce teatrali, musicali, e soprattutto di opere pittoriche. Si alternano in mostra alcune famose opere della pittura italiana rinascimentale e barocca, realizzate da artisti del calibro di Michelangelo Buonarroti e Jacopo del Sellaio. La mostra offre un viaggio all'interno delle più belle e pregiate Meghillot Estèr, esposte insieme per la prima volta con le loro meravigliose miniature. L'esposizione è curata da Olga Melasecchi, Amedeo Spagnoletto, e Marina Caffiero.

Premio letterario Adei Wizo "Adelina Della Pergola": ecco i vincitori

Decretati i vincitori della XXIV Edizione del Premio Letterario ADEI WIZO Adelina Della Pergola. Per il Premio adulti la scelta è caduta su *La casa sul Nilo* (ed Neri Pozza) della scrittrice e giornalista, nata al Cairo ma naturalizzata italiana, Denise Pardo; mentre per la sezione ragazzi il Premio va a *Sotto l'albero delle Giugliole* (ed Acquario) della scrittrice e attrice israeliana Gila Almagor. La prima selezione è stata effettuata dalla Giuria presieduta da Sira Fatucci, che a gennaio ha scelto i quattro libri finalisti. Quindi, il giudizio finale è stato affidato alla Giuria Popolare, tutta al femminile, alla quale si può aderire contattando l'As-

sociazione. *La casa sul Nilo* ha dovuto confrontarsi con *Madre* (ed Playground libri) della scrittrice australiana Goldie Goldbloom. Nella sezione ragazzi la sfida ha messo *Sotto l'Albero delle Giugliole* in gara con *Tra le pagine* (ed Einaudi) dello scrittore irlandese Hugo Hamilton. In questo caso la Giuria dei giovani lettori è formata da circa 700 allievi delle scuole di Secondo Grado di tutta Italia. In questa edizione la Giuria Selezionatrice si è avvalsa inoltre della facoltà di assegnare un Premio Speciale per "la scrittura colta e raffinata" andato a Sarai Shavit per il romanzo *Lettera d'amore e d'assenza*, edito da Neri Pozza.





INTERVISTA ALL'ONOREVOLE DEL PARTITO DEMOCRATICO PIERO FASSINO

La Sinistra, Israele e il mondo ebraico: come ricucire uno strappo doloroso

Lo strabismo di una Europa troppo ambigua sul Medio Oriente. Il radicalismo dei giovani Propal, le università in subbuglio. Com'è difficile oggi essere ebrei di sinistra in Italia e ritrovare un'identità comune. Parla Piero Fassino, leader dell'associazione *Sinistra per Israele* che si prefigge di far conoscere Israele per quello che è: uno Stato democratico forte della propria dialettica interna, con una importante componente che cerca la pace e il dialogo

di ESTER MOSCATI

settimane. Dal marzo 2024, Piero Fassino è Presidente del Comitato Medio Oriente del Consiglio d'Europa. *Bet Magazine* lo ha intervistato. **Onorevole Fassino, è dal 1967 che è difficile essere "ebrei di sinistra" ed è proprio per questo nel '68 nacque Sinistra per Israele. Oggi quanto è difficile portare avanti a sinistra anche le ragioni di Israele?**

Non si può pensare la sinistra senza il mondo ebraico, due entità che sono state per un lungo periodo in grande consonanza, dalla fine dell'Ottocento fino a gran parte del Novecento. Il movimento sionista nasce insieme ai movimenti socialisti alla fine dell'Ottocento e la prima tessera del movimento sionista di Theodor Herzl rappresenta un bue che trascina l'aratro in un campo di grano con il sole nascente all'orizzonte, un simbolo socialista. Nel corso del Novecento c'è stata una fortissima compenetrazione tra i movimenti socialisti di liberazione sociale e

il sionismo movimento di liberazione sociale nazionale del popolo ebraico. La lotta contro il nazismo e il fascismo ha ulteriormente cementato quel sodalizio, e la tragedia della Shoah ancora di più. Tanto è vero che all'indomani della Seconda guerra mondiale è stata la sinistra la principale sostenitrice della nascita di Israele. Sono dirigenti laburisti, da Levi Eshkol a Ben Gurion, a Shimon Peres, a Golda Meir, a Abba Eban, al padre dell'attuale presidente Herzog, a Rabin e così via, ad aver fondato lo Stato di Israele, forgandone lo spirito democratico e progressista e dando vita a quella forma di socialismo autogestionario particolarmente originale che è il kibbutz. È nel '67 e poi anche nel '73 che si produce una lacerazione traumatica tra sinistra e Israele, di fronte ad una guerra figlia del mondo bipolare e delle aree di influenza. In quelle guerre del 1967, Israele è sostenuto dagli Stati Uniti e dall'Occidente, mentre i Paesi arabi



sono sostenuti dall'Unione Sovietica e da gran parte della sinistra. E quella contrapposizione produsse una lacerazione anche nella sinistra italiana mettendo molti militanti ebrei di fronte a una scelta: se in nome della appartenenza politica lasciare la propria comunità o se in nome della propria identità lasciare il partito di appartenenza. Ne ho conosciuti tanti che si trovarono in questa situazione drammatica. Per questo motivo è nata "Sinistra per Israele", nel 1968, proprio per curare quella ferita e ricomporre la lacerazione. Un'operazione che ha richiesto pazienza e determinazione e che conobbe agli inizi degli anni '80 un passaggio molto importante nella grande manifestazione dei laburisti a Tel Aviv, guidati da Shimon Peres, con 500 mila persone e una forte presa di coscienza di fronte alla guerra in Libano. Quella manifestazione rese evidente che c'era una sinistra israeliana a cui riferirsi. E via via si sono riallacciati i rapporti con i partiti della sinistra israeliana, il Labour, il Meretz, i partiti arabi. Un lavoro culminato nel viaggio in Israele di Giorgio Napolitano, come responsabile della politica estera del PCI. E pochi anni dopo, nel 1991, nel viaggio di Achille Occhetto, qualche settimana dopo la nascita del Partito Democratico della Sinistra, accompagnato da me. Lì Occhetto durante una *lectio* all'Università di Tel Aviv pronunciò parole chiare e nette: "Il sionismo è stato il movimento di liberazione sociale e nazionale del popolo ebraico e affonda le sue radici nella storia e nei valori del movimento operaio". Non era passato molto tempo dalla sciagurata risoluzione delle Nazioni Unite che dichiarava il sionismo "una forma di razzismo". Occhetto mise un punto fermo sul valore del sionismo.

Da lì, i rapporti si sono normalizzati e io, che ho avuto all'interno del mio partito il compito di seguire i rapporti con Israele e con gli ebrei italiani, ho effettuato molte missioni in Israele, incontrando tutti i principali esponenti dello Stato di Israele, sia di sinistra che no. Ora c'è la guerra a Gaza ed è un momento drammatico. Il 7 ottobre è stato un orrore e il PD, insieme a tutto lo schieramento politico italiano, è stato a fianco di Israele nel condannare la violenza dell'attacco di Hamas e anche tutto ciò che Hamas rappresenta. Poi la guerra, con la sua violenza intrinseca, ha fatto riemergere verso Israele letture manichee e pregiudizi inaccettabili, stilemi che ripropongono forme odiose di antisemitismo. Soprattutto nella sinistra radicale. Sinistra per Israele è nata con un compito molto preciso: far conoscere e riconoscere Israele per quello che è, uno Stato democratico, con una forte dialettica interna e in cui c'è una fortissima componente desiderosa di pace. E soprattutto uno Stato che ha diritto di esistere, sicuro e riconosciuto dai suoi vicini. **La parola "sionista" nelle piazze e nei social è divenuta un insulto. Cosa si può fare, a sinistra, per spiegare ai giovani il significato del sionismo?**

È una manifestazione di ignoranza storica che ignora, come ho già ricordato, che il sionismo nasce alla fine dell'800 insieme al movimento socialista, ispirato dagli stessi valori di emancipazione e progresso che poi hanno guidato la formazione prima dello Yishuv e poi dello Stato di Israele. Bisogna fare un'azione pedagogica per far conoscere queste nozioni basilari. Il sionismo non è una forma di razzismo, né tantomeno è accettabile l'aberrazione di paragonarlo al nazismo, come si sente dire nelle manifestazioni dei Free Palestine e dei centri sociali.

L'emozione suscitata dalle tante vittime della guerra ha portato a manifestazioni contro Israele, con slogan antisemiti, antisionisti e antiebraici. Sono atteggiamenti inaccettabili che vanno contrastati con grande fermezza, ben consapevoli di quante tragedie l'antisemitismo ha provocato nella storia europea e del mondo. **Nella sua relazione all'assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa lei ha detto, a 100 giorni dalla guerra, di condannare gli slogan antisemiti e antisionisti nelle manifestazioni pro-palestinesi. Oggi, a oltre 180 giorni dall'inizio del conflitto, si ascoltano anche nelle aule universitarie e nelle sale di Rettorato occupate. Come si può fermare questa deriva?**

Il boicottaggio delle Università israeliane è la punta più oscurantista di questa ignoranza storica. Boicottare le Università è un assurdo. Intanto perché l'università per definizione è il luogo dell'incontro, dello scambio culturale, del dialogo. E poi nello specifico le università israeliane sono uno dei luoghi più attivi nel contestare la politica di Netanyahu e nel battersi per una soluzione di pace con i palestinesi e per i diritti civili per tutta la popolazione. Boicottare le Università è proprio l'ultima cosa da fare nel quadro di una volontà di ricostruire un progetto di pacificazione. Le aggressioni contro le Università e le richieste di boicottaggio, l'occupazione dei Rettorati sono episodi gravissimi. E colpisce che ci siano docenti universitari che avallano, per opportunismo o codardia, le pressioni che vengono da centri radicali. **Il Manifesto di "Sinistra per Israele" può essere visto come una piattaforma programmatica per azioni concrete? Quali prospettive realistiche per la soluzione due popoli due Stati?**

Bisogna prendere atto che Netanyahu è un ostacolo alla pace. E non da oggi. >

> Ha indebolito la ANP, ha incrementato gli insediamenti in Cisgiordania, ha rifiutato l'esistenza e la possibilità della creazione di uno Stato palestinese. Non dimentichiamo che, all'indomani dell'assassinio di Yitzhak Rabin, Netanyahu dichiarò che era morto anche il processo di pace di Oslo. Ma deve essere chiaro che criticare Netanyahu non significa negare il diritto di Israele ad esistere e a difendersi. In quella terra, bisogna sempre sottolinearlo, esistono due diritti: il diritto di Israele ad esistere in sicurezza e in pace, riconosciuto dai suoi vicini, e il diritto dei palestinesi ad avere ugualmente un loro Stato e un loro riconoscimento giuridico. Il diritto di Israele a vivere in pace con i suoi vicini richiede di battersi contro l'antisionismo e contro ogni forma di antisemitismo che purtroppo sta riprendendo piede. Il Manifesto di "Sinistra per Israele" è stato ad oggi sottoscritto da circa 1500 persone, tra cui personalità del Partito Democratico e della sinistra progressista e riformista. Una linea che nel PD ha un consenso più ampio di quello che si crede. Ci sono certo anche frange all'interno del Partito

che assumono atteggiamenti di pregiudizio contro Israele, ma sono minoritarie.

Tra poco ci saranno le elezioni europee. Possono gli ebrei dare fiducia alla sinistra perché l'Europa non abbandoni Israele? C'è speranza per la rinascita di un processo di pace?

La speranza ci viene data dalle migliaia di persone in Israele che manifestano per la democrazia e che dimostrano che la volontà di pace non è stata cancellata dall'orrore del 7 ottobre, benché lo scopo di Hamas fosse esattamente quello: sono stati attaccati proprio i kibbutz dove vivevano ebrei più impegnati in progetti di pace, kibbutz pacifisti che intessevano relazioni e scambi culturali con gli arabi palestinesi, nelle scuole, nel lavoro... La speranza sulla quale dobbiamo lavorare è anche quella di sostenere le voci di chi, in campo palestinese, è interessato a un rinnovamento e a riprendere un cammino di pacificazione e di riconoscimento di Israele. Ovviamente sotto il giogo di Hamas è molto più difficile per un palestinese far senti-

re la sua voce, ma ci sono forze che vanno sostenute e incoraggiate a non ritrarsi. E l'Europa deve fare la propria parte, liberandosi però da posizioni che non comprendono la sofferenza degli israeliani e del popolo ebraico. Troppe volte l'Europa è apparsa strabica, pronta a chiudere gli occhi sulle molte contraddizioni del campo palestinese e al tempo stesso enfaticamente intransigente su ogni atto israeliano. Come ho detto all'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa, serve una forte iniziativa internazionale per fermare la guerra, ottenere la liberazione degli ostaggi, liberare i palestinesi dalla oppressione di Hamas, restituire Gaza a una vita civile e aprire la strada a una soluzione politica. E in questa direzione anche il Consiglio d'Europa - che ha istituito un Comitato per il Medio Oriente di cui sono il Presidente - è chiamato a fare la propria parte, intensificando la cooperazione con la Knesset e il Consiglio Legislativo Palestinese e promuovendo la cooperazione tra loro.

In quella terra, esistono due diritti: Israele deve esistere e i palestinesi avere un loro Stato

restituire Gaza a una vita civile e aprire la strada a una soluzione politica. E in questa direzione anche il Consiglio d'Europa - che ha istituito un Comitato per il Medio Oriente di cui sono il Presidente - è chiamato a fare la propria parte, intensificando la cooperazione con la Knesset e il Consiglio Legislativo Palestinese e promuovendo la cooperazione tra loro.

DANIELE NAHUM: ABBIAMO SOTTOVALUTATO L'ANTISEMITISMO DI SINISTRA

Daniele Nahum, consigliere comunale a Milano, impegnato in politica fin da giovanissimo, prima con i Radicali di Marco Pannella poi nel Partito Democratico, è oggi approdato all'area Riformista.



Che cosa significa essere militante nell'area della sinistra e trovarsi in questo clima pesantemente anti-israeliano, antisionista e spesso antisemita, nelle piazze e nell'università?

Secondo me abbiamo sottovalutato il tema dell'antisemitismo a sinistra. Quello di destra c'è e va combattuto, ma in confronto è quasi folcloristico e numericamente contenuto. L'antisemitismo di sinistra è invece più pervasivo, influente, diffuso. Ha sdoganato il termine "genocidio" riferito alla guerra a Gaza e ha dato nuova forza all'odio contro gli ebrei. La vulgata delle "vittime trasformate in carnefici" na-

ebreo di sinistra è quindi difficile, una battaglia continua. Sono uscito dal PD in polemica con il fatto che la dirigenza ha scelto di non intervenire in modo drastico per fermare questa deriva e perché i giovani del Partito hanno sposato la causa palestinese in modo non obiettivo, ma settario e antisionista, come dimostrano gli incontri che hanno organizzato a Milano (*uno di questi, "Colonialismo & Apartheid in Palestina. Una lunga storia di occupazione illegale e Resistenza" è stato poi annullato proprio per le polemiche, ndr*). Temo quindi che nel futuro prevarrà nel partito un'area massimalista. Io nasco come

sce nella sinistra, così come la parola "sionismo" usata come un insulto. Sono sicuro al 1000 per cento che tutto ciò che si scrive sui muri delle nostre città contro gli ebrei e Israele viene oggi dalla sinistra radicale. Essere un

Radicale, poi sono stato 12 anni nel PD, ma ora spero di dare il mio contributo alla crescita dell'area riformista che si riconosce nei valori dell'Atlantismo, dell'Occidente e del sostegno a Israele. *Nel tuo impegno anche come Unione giovani ebrei italiani hai intessuto anni fa delle relazioni con i giovani musulmani. Queste relazioni sono proseguite nel tempo? Al di là della COREIS, con cui la comunità ha rapporti costanti e molto amichevoli, ci sono delle aree dove tu vedi la possibilità di una interlocuzione, di un dibattito civile e di un desiderio di comprendersi?*

Oggi non vedo spazi di dialogo con i giovani islamici, al di là di quelli che si riconoscono nella COREIS. In genere, i giovani palestinesi in particolare che sono dietro alle manifestazioni di questi mesi, vogliono la "Palestina libera dal fiume al mare", quindi la cancellazione di Israele. Non c'è dialogo possibile in questo momento. Purtroppo. (E.M.)

Emanuele Fiano: «Le battaglie si combattono dall'interno dei partiti»

L'importanza di rappresentare le ragioni di Israele *da dentro* il PD, il più grande partito della Sinistra italiana

Essere ebrei di sinistra non è facile. Non lo è da molti anni, da quando per ragioni di geopolitica dopo la guerra dei Sei giorni i due schieramenti USA e URSS hanno "adottato" gli uni Israele e l'altro gli Stati arabi e la causa palestinese. Non lo è oggi, quando la guerra tra Israele, Hamas e Hezbollah (leggi Iran) ha ingenerato a Gaza una crisi umanitaria che la sinistra vuole denunciare. "Abbiamo condannato con fermezza il brutale attacco di Hamas, che non è il popolo palestinese. Ma quello che stiamo vedendo sul popolo palestinese è una punizione collettiva, una risposta del tutto sproporzionata": lo ha detto Elly Schlein alla Camera, intervenendo sulle mozioni sul Medio Oriente. Abbiamo chiesto a Emanuele Fiano com'è oggi stare all'interno del PD, volendo mantenere una posizione di sostegno a Israele. «Io non mi sento affatto solo; il Manifesto della Sinistra per Israele, che è stato firmato da centinaia di persone, è stato sottoscritto da altissime personalità del PD come Quartapelle, Fassino, Zingaretti, Cuperlo, Violante e tanti altri. Difendiamo il diritto di Israele ad esistere, a difendersi e contestualmente si chiede la liberazione degli ostaggi israeliani nelle mani di Hamas. Nessuno dei dirigenti del PD ha mai pronunciato la parola "genocidio" riguardo a quello che succede a Gaza e nessuno ha mai partecipato con le bandiere del PD alle manifestazioni Propal; è vero che c'è una frangia ristretta di giovani che ha partecipato alle manifestazioni per la Palestina, ma con Daniele Nahum siamo anda-

ti a denunciare le parole di odio pronunciate nel corso di queste manifestazioni. Poi Daniele stesso lo ha fatto anche con la Presidente del Consiglio comunale Buscemi che è del Partito Democratico. Quindi non condivido la scelta di Nahum di uscire dal partito, perché certe battaglie bisogna condurle dall'interno, proprio per non creare un vuoto nella sinistra. Per quanto riguarda la polemica con l'ANPI dopo le dimissioni di Roberto Cenati, c'è stata una riunione alla quale ho partecipato con il presidente della Comunità Walker Meghnagi, Ilan Boni e Davide Romano, presidente del museo della

Brigata Ebraica, con il nuovo presidente dell'ANPI Primo Minelli per parlare del corteo del 25 Aprile. Sicuramente le polemiche seguite alle dimissioni di Cenati hanno fatto riflettere sulla deriva che poteva essere generata dalle parole malate e dalla superficialità a trattare questi temi, che avrebbe potuto portare -

come difatti è successo - anche a un aumento dell'antisemitismo nel Paese. Mi sembra però che oggi, proprio per l'attenzione che è stata riservata alla discussione con i vertici, ci sia più consapevolezza e più attenzione alle battaglie che, ripeto, vanno fatte all'interno perché sono più produttive. È importante che ci siano all'interno del PD persone motivate a portarle avanti».

I giovani del PD sono però più allineati alle posizioni pro-palestinesi e partecipano alle manifestazioni, anche se non con la bandiera del PD. Che cosa può fare, diciamo così, la "vecchia guardia" del partito, la generazione di Fassino e la tua più giovane per confrontarsi con questi ragazzi e far capire anche le ragioni di Israele?

Bisogna parlare, incontrarsi e confrontarsi; lo faccio personalmente, quotidianamente, da anni. Fabio Nicolucci, autore del libro *Sinistra e Israele. La frontiera morale dell'Occidente*, verrà a parlare ai giovani del PD a Milano, in un incontro con Massimo Cacciari. È un lavoro che la Sinistra per Israele fa da anni e oggi più che mai sta facendo un enorme lavoro; ci sono stati incontri che hanno raccolto 500 persone di

cui molti militanti ed elettori del PD. Alla prima convention di Energia Popolare, l'area politico-culturale che fa riferimento a Stefano Bonaccini che si è tenuta a fine ottobre a Firenze, con il titolo *L'Europa di domani*, Bonaccini ha invitato come ospiti stranieri due leader della sinistra israeliana, Tomer Reznik, segretario del Meretz, ed Efrat Rayten-Marom, deputata del Labour israeliano, che hanno avuto modo di spiegare a oltre 1000 persone come sia vivere con il nemico alle porte, vivere con qualcuno che vuole semplicemente ucciderti. Hanno parlato con una durezza assolutamente

necessaria contro Hamas e hanno spiegato che non si capisce abbastanza in Occidente che cosa significhi avere a pochi metri da casa un nemico irriducibile che ha il solo scopo statutario di ucciderti. La Sinistra per Israele sta crescendo, sta moltiplicando le sedi; oltre a Milano e Roma siamo a Genova,

Bologna, Firenze... e non è stato un lavoro inutile. Con Peppe Provenzano, Responsabile Esteri del PD, sono stati organizzati dei viaggi in Israele ai quali hanno partecipato anche esponenti della sinistra PD come Arturo Scotto e Roberto Speranza, dove abbiamo incontrato i rappresentanti di tutti i partiti oltre al presidente dello Stato. Il lavoro da fare è grande e non posso dire che vada tutto bene, perché ovviamente la situazione è grave. Però stiamo facendo di tutto per fermare la deriva antisemita, l'uso delle parole malate. È una situazione da cui bisogna uscire; e si può farlo solo attraverso la parola, gli incontri. Io ho fatto da quando è scoppiata la guerra circa 25 incontri in diverse sedi, in diversi contesti, uno anche con una palestinese che è stata anche membro del consiglio comunale di Milano, Sumaya Abdel Qader, all'Ordine degli psicologi di Milano, perché volevano capire che cosa a livello psicologico il trauma del 7 ottobre e della guerra significasse per i rispettivi popoli. È importante rimanere, credo, quindi all'interno del più grande partito della sinistra per portare la propria voce.

E. M.



La solitudine dell'ebreo di sinistra? Deve finire. In barba al conformismo dilagante

Il gruppo *Sinistra per Israele*: un incontro al Circolo Caldara per ribadire che gli ideali della sinistra possono convivere con il diritto di Israele ad esistere e a difendersi dal terrorismo

di MICHAEL SONCIN 

«Cinquantacinque anni fa il nostro compagno ebbe l'iniziativa di fondare una nuova associazione: Sinistra per Israele»; Luciano Belli Paci, figlio di Liliana Segre, nel moderare la serata del 21 marzo al Circolo Caldara di Milano, si riferisce alla persona di Giuseppe Franchetti, presente in sala. Il nome "Sinistra per Israele" viene considerato oggi scandaloso. Al contrario, la serata ha spiegato le radici profonde per cui tale definizione è tutto fuorché scandalosa. La prima a prendere la parola è stata Lia Quartapelle del Partito Democratico: «Se siamo qui questa sera è perché speriamo e vogliamo che ci sia un'alternativa». Quartapelle si chiede se mai vedremo la fine nel corso della nostra vita al conflitto tra Israele e Palestina: «Ci vuole un'alternativa anche all'infinita guerra di Netanyahu e anche per i palestinesi, ci deve essere una soluzione alternativa al terrorismo di Hamas. Ci sono persone che pensano che l'associazione "Sinistra per Israele" sia una blasfemia. Israele invece è nato proprio dalla sinistra, russa, ucraina ed europea. E noi – continua Quartapelle – non vogliamo che succeda come in Francia dove gli ebrei sono minacciati. Lo dico perché quello che abbiamo visto all'Università di Torino è un segnale molto profondo, è preoccupante. Chi dice "Dal fiume al mare", questa sì che è una volontà di genocidio». L'onorevole ha poi ricordato la figura di Yitzhak Rabin, come uno straordinario premier, e lo spirito democratico indomito di Israele, una rarità ai nostri tempi, dove per oltre 50 settimane la nazione è scesa in piazza per protestare contro l'attuale governo: «Una cosa che non si è vista in nessun altro Paese del pianeta». «Da Roma a Milano a Bologna continueremo questo percorso, sperando che diventi un dialogo di pace con gli stessi palestinesi», ha concluso la

politica del PD, prima di dare la parola a Roberto Cenati, che ha detto: «Israele è l'unico Stato democratico nel Medio Oriente, dove si possono svolgere libere elezioni, e Hamas non solo vuole cancellare dalla carta geografica lo Stato di Israele, ma vuole scatenare la caccia all'ebreo». Cenati ha colto l'occasione per ribadire che le dimissioni da Presidente dell'ANPI (Associazione Nazionale Partigiani d'Italia) della Lombardia e del Comitato di Milano e provincia sono state «molto sofferte, ma dovute al fatto che io sono in disaccordo dalla linea tracciata dall'ANPI nazionale per l'uso del termine "genocidio". È una parola che deve essere adoperata con molta cura. Venne coniata da un giurista ebreo polacco, Raphael Lemkin (1900-1959) e fatta approvare nel 1948 dall'ONU, in relazione allo sterminio programmato di massa che è stata la Shoah. Nonostante quello che sta succedendo a Gaza io non lo ritengo un genocidio. Le Forze di Difesa Israeliane vogliono eliminare Hamas. Israele ha tutti i diritti a difendersi e ad esistere». Inoltre, Cenati ha aggiunto come il 7 ottobre 2023 sia stato quasi completamente rimosso. «Si confonde lo Stato di Israele con il popolo israeliano e con gli ebrei. Questa confusione porta a dire: "Gli ebrei hanno subito la Shoah e non hanno imparato niente". È questa la frase che sta passando nella società italiana, che non fa altro che alimentare l'antisemitismo».



Emanuele Fiano ha prontamente ribadito: «Ciò che appare un ossimoro nel nostro titolo, e cioè tenere assieme gli ideali della sinistra con il diritto di Israele ad esistere, assieme al diritto dei palestinesi, è il sale della nostra vita». Fiano, parlando delle atrocità del 7 Ottobre ha detto che è un avvenimento che nessuno di noi avrebbe mai immaginato. Questo pogrom è stato come «una lampadina che ha rischiarato il ricordo dei tempi orribili del secolo scorso». «Chiediamo un cessate il fuoco e la liberazione degli ostaggi israeliani. E ricordo anch'io che "genocidio" si riferisce a un altro esempio della storia, che non è la guerra israelo-palestinese». È poi intervenuto l'onorevole Piero Fassino: «Credo che la partecipazione a questa serata sia un evento significativo. È la dimostrazione che Sinistra per Israele corrisponde a un'esigenza, quella di far sentire la voce di quanti a sinistra credono nel ruolo fondamentale per la stabilità, la pace, la sicurezza nel Medio Oriente, di Israele. Questa sigla – ha aggiunto – oggi appare a chi non conosce una storia quasi una forma provocazione. Bisogna dire una cosa chiave e noi dobbiamo dirlo: Sinistra per Israele non significa sinistra per Netanyahu. Per noi è un punto chiaro, ma non è chiaro per chi ci guarda, perché molti pensano che noi siamo acriticamente a sostegno di qualsiasi cosa Israele faccia o dica. Non è così». La serata si è potuta svolgere grazie alla presenza delle forze dell'ordine. Di fronte alla porta del palazzo, infatti, circa trenta/quaranta attivisti con le bandiere della Palestina, hanno gridato "Assassini!" ai partecipanti all'incontro. 

[La domanda scomoda]

Otto domande per l'Occidente democratico che dorme. Ed è ora che si svegli

Questo mese aumento i punti interrogativi. L'Occidente democratico dorme ed è ora che si svegli. Per questo motivo suggerisco nuovi quesiti.



DI ANGELO PEZZANA

1. Soltanto un quotidiano italiano ha ricordato l'alleanza fra il Gran Mufti di Gerusalemme Al Hussein (1897 – 1974) e Hitler, collaborando così alla Shoah. Come mai non è stato processato anche lui come è successo per i caporioni nazisti? È continuato a vivere tranquillo. Forse, raccontare questa storia avrebbe aiutato a far capire con chi i palestinesi si erano alleati durante il secondo conflitto mondiale.
2. Un video a Gaza ha mostrato un corteo di barelle di civili uccisi diretti al cimitero, accusando i soldati israeliani di essere i responsabili. Però alcuni di questi cadaveri strizzavano gli occhi a degli amici presenti, armati dei loro telefoni cellulari per dimostrare che in realtà erano vivi. Chi ha fatto queste riprese ha dimostrato di essere molto coraggioso: se fosse stato scoperto avrebbe rischiato la propria vita. Perché nessun giornalista ne ha dato notizia?
3. Nel distruggere i tunnel di Gaza i soldati israeliani hanno scoperto come Hamas torturava e poi uccideva i propri soldati accusati di tradimento a favore di Israele. Stilando addirittura degli archivi per ogni

vittima torturata e poi uccisa. Perché la notizia è passata sotto silenzio su quasi tutti i nostri giornali e in tutti i notiziari TV? 4. Tik Tok ha diffuso un video, pubblicato anche da Informazione Corretta, che evidenzia tutte le bugie di Hamas dirette a Israele. Se fosse stato diffuso come meritava dai nostri media avrebbe dato un buon contributo a svelare le menzogne. Perché è stato nascosto? 5. Come mai i ministri di Hamas, anche se mentono grossolanamente sui dati che diffondono, sono sempre citati da molti corrispondenti italiani? 6. L'Onu dichiara come se fosse vero che Israele lascia morire di fame e di sete i cittadini di Gaza quando, invece, è vero il contrario. Non si tratta di un ribaltamento della verità? 7. Israele fornisce ai cittadini di Gaza collaborando con gli Emirati Arabi Uniti che sono nemici di Hamas. Sarà anche per questo che Israele è sotto accusa? 8. Zahir Muhsein, membro dell'OLP, nel 1977 dichiarò: "Il popolo palestinese non esiste. La creazione di uno stato palestinese è soltanto uno strumento per la nostra lotta contro Israele e per la nostra unità araba". Perché le democrazie occidentali non diffondono questa dichiarazione?



Wikimedia Commons © Shay Wagner/DOTZ

Fondo per le Vittime del Terrorismo del Keren Hayesod - pronto intervento a sostegno della popolazione colpita

Dona adesso, il tuo contributo è detraibile ai sensi dell'Art. 83 del D.Lgs n.117 del 03/07/2017

IBAN: IT 31 E 030 6909 6061 00000 194944

Intestato a: **Keren Hayesod Italia Ente Filantropico**

Causale: **Campagna di emergenza**

Iscriviti alla nostra Newsletter per avere notizie aggiornate sulle attività, campagne, eventi e progetti sostenuti dal Keren Hayesod

Compila la scheda di richiesta di iscrizione qui:

<https://www.khitalia.org>

Milano, Corso Vercelli 9, 20144, Tel. 02/48021691, kerenmilano@khitalia.org
Roma, Lungotevere Ripa, 6, 00153, Tel. 02/6868564, kerenroma@khitalia.org

di ESTER MOSCATI



UNA RIFLESSIONE DI NOAH FELDMAN

Caro papà ti sbagli, Israele non è affatto un miracolo della Storia...

Tre generazioni a confronto: ma chi sono i giovani *jewish* Usa che in nome dei diritti umani scendono in piazza contro Israele? E perché lo fanno? Ecco come il 7 ottobre ha cambiato il *sentiment* degli ebrei americani su Israele. Un divorzio annunciato. Lo spiega il giurista e pensatore Noah Feldman

mente, per i giovani ebrei americani, l'orrore del pogrom contro inermi civili israeliani non si è tradotto in solidarietà incondizionata ma ha rivelato la complessità del *sentiment* verso Israele, una "dissociazione morale" difficile da comprendere.

UN DOLOROSO CONFLITTO GENERAZIONALE

Viene da chiedersi: abbiamo perso una generazione ebraica? Forse sì. "La comunità degli ebrei americani progressisti sta attraversando un doloroso conflitto generazionale: una lotta familiare venata di amore e dolore. Da un lato - scrive Feldman - ci sono persone che hanno più o meno la mia età: i leader del movimento della Gen X (la generazione dei cinquantenni), sia rabbini sia laici. Dall'altra parte del conflitto ci sono i ragazzi, le cui opinioni su Israele sono spesso molto diverse. Alcuni ventenni-trentenni progressisti della Generazione Zeta partecipano ad organizzazioni universitarie come *Students for Justice in Palestine*". Due mondi in collisione, due visioni del mondo contrapposte.

I cinquantenni "sono, per la maggior parte, democratici di centro o di centrosinistra. I leader ebrei progressisti della generazione X sono (ancora) sionisti liberali. Amano Israele. Lo criticano anche. Desiderano che Israele sia più giusto nei confronti dei palestinesi. Vorrebbero che ci fosse una soluzione al conflitto israelo-palestinese. Hanno le proprie organizzazioni sioniste liberali, come *J Street*, un corpo di lobbying che si autodefinisce "la sede politica degli americani filo-israeliani e filo-pace", e il *New Israel Fund*, il cui obiettivo è promuovere la democrazia liberale, compresa la libertà di parola e i diritti delle minoranze, e combattere la disuguaglianza, l'ingiustizia e l'estremismo" che rischiano di minare i valori e l'immagine di Israele. "Quando però Israele viene attaccato, - precisa Feldman - la Gen X risponde con solidarietà e sostegno. Il loro impegno verso lo Stato ebraico e verso gli altri ebrei è indiscusso".

Non accade lo stesso per la Gen Zeta. La descrizione che Noah Feldman fa della Gen Zeta apre uno scenario più

Da sinistra: inquietante per una manifestazione del gruppo *Jewish Voice for Peace*; Noah Feldman.

Israele. I giovani tra i venti e i trent'anni "si riconoscono - scrive - nell'organizzazione *Students for Justice in Palestine*, un collettivo di organizzatori che sostiene oltre 200 organizzazioni di solidarietà con la Palestina nei campus universitari. Il 12 ottobre, mentre Israele iniziava la sua risposta all'attacco di Hamas contro i civili israeliani, l'ufficio nazionale dell'SJP ha postato sui social media 'condannando il progetto sionista e il loro ultimo attacco genocida contro il popolo palestinese'. *Jewish Voice for Peace* addirittura sostiene la campagna BDS di boicottaggio, disinvestimento e sanzioni e lavora a fianco di SJP. Il suo sito web vanta 60 capitoli, 200.000 sostenitori e 10.000 donatori. L'organizzazione afferma di 'essere guidata da una visione di giustizia, uguaglianza e libertà per tutte le persone'. Ne consegue, per JVP, che 'ci opponiamo inequivocabilmente al sionismo perché è contrario a quegli ideali'. Il 14 ottobre, l'organizzazione ha pubblicato: 'Come ebrei statunitensi [noi] crediamo che *mai più* significhi mai più per nessuno, e questo include i palestinesi. Mai più è adesso', affermano".

GIOVANI EBREI ANTISIONISTI: PERCHÉ?

"Sembra probabile - precisa Feldman - che una percentuale relativamente piccola di ebrei progressisti della generazione Zeta si sia radicalizzata fino al punto di dichiararsi apertamente antisionista". Triste? Sì. Così molti ragazzi arrivano a rinnegare Israele in nome dei diritti umani e di una idea fuorviante di colonialismo di cui Israele sarebbe l'emblema, secondo le derive più assurde dell'ideologia terzomondista. Tuttavia, nel suo saggio, il docente di Harvard sottolinea come alcuni temi siano particolarmente sentiti dai giovani ebrei, soprattutto universitari, che vivono quotidianamente in un contesto sempre più impregnato di ideologia *woke*, semplicistica e manichea. "Molti sono in conflitto su cosa dovrebbero 'pensare' di Israele. - scrive Feldman - Altri preferirebbero non pensarci affatto. Ma sono tantissimi

quelli che si sono convinti dell'analogia, propagandata nei campus universitari, tra l'Israele di oggi e il Sud Africa ai tempi dell'apartheid".

Lo scontro generazionale si dipana quindi su "tre età". Ci sono ancora i *senior* che, attraverso l'*American Israel Public Affairs Committee*, hanno coordinato negli ultimi decenni gran parte delle pressioni pro-Israele da parte degli ebrei americani. E si alleano strettamente con qualunque governo sia al potere in Israele.

Poi ci sono i leader e gli attivisti ebrei progressisti delle generazioni X e Z. "Si trovano in disaccordo tra loro riguardo a Israele. - spiega Noah Feldman - L'antagonismo è doloroso per entrambe le parti, come spesso lo sono i conflitti generazionali. I progressisti di mezza età pensano che i ragazzi non siano riusciti a capire quanto importante dovrebbe essere Israele per loro in quanto ebrei. I ragazzi invece sono convinti che i 'vecchi' siano impantanati in un'ideologia screditata. Voglio suggerire che la spaccatura generazionale rifletta non due diverse concezioni di ebraicità progressista, ma due diverse visioni di Israele, rifratte attraverso un impegno comune per la giustizia sociale. L'ebraismo progressista esprime ciò che considera i valori biblici di giustizia, uguaglianza, libertà e simili".

FEDALI AI VALORI EBRAICI, NON A ISRAELE

La "fedeltà", per entrambe le generazioni, sembra andare quindi più all'ebraismo e al suo sistema valoriale piuttosto che a Israele. Lo Stato ebraico, a seconda dei casi, dei sentimenti e delle ideologie di riferimento, non sembra più incarnare quei valori, almeno non sempre e non del tutto. Nel sistema di valori rientra il rapporto tra Shoah e Israele. "L'Olocausto è diventata una lezione morale, il *Never Again* - scrive nel suo saggio Feldman - alla pari della schiavitù degli ebrei in Egitto. Israele divenne un modello di redenzione; poteva svolgere questo ruolo perché era possibile immaginare lo Stato ebraico come liberale e demo-

cratico". Ma se Israele non incarna più i valori della democrazia liberale, per la generazione Zeta "non può fungere da ideale morale per gli ebrei progressisti le cui convinzioni impongono la dignità umana universale e l'uguaglianza. Nei termini più crudi possibili, - sintetizza Feldman - un Dio di amore e

giustizia non può benedire o desiderare uno Stato che non cerca di garantire uguaglianza, dignità o diritti civili e politici a molte delle persone che vivono sotto la sua autorità". Non si prendono in considerazione, in questo ragionamento, solo i cittadini israeliani, ebrei o arabi o appartenenti alle altre minoranze, che godono di pari diritti in Israele, ma anche i palestinesi della Cisgiordania,

sottoposti a "occupazione" militare. "Per gli ebrei progressisti, - secondo l'analisi di Feldman - uno Stato che nega la parità di trattamento ai suoi 'sudditi' non è né democratico né propriamente ebraico. Né è democratico nel senso politico progressista americano. Da ciò ne consegue che per gli ebrei progressisti sinceri e impegnati, rimanere *sionisti* sarebbe un tradimento dei loro valori ebraici, se Israele non corrispondesse agli ideali della democrazia liberale". Quindi, se i sionisti pensano che i progressisti ebrei americani debbano a Israele una totale e incondizionata lealtà, i progressisti ebrei ritengono invece di dovere la loro lealtà ai principi divini di amore e giustizia.

Un conflitto di valori? Sì. Dopo il 7 ottobre, le immagini degli israeliani assassinati e presi in ostaggio ricordano gli orrori dell'Olocausto. D'altra parte, Israele è uno Stato-nazione dove attualmente governa una leadership le cui azioni e opinioni differiscono da quelle dei progressisti ebrei americani. Anche i più riflessivi tra i giovani progressisti si trovano ad affrontare una sfida profonda. Credono negli *insegnamenti* della giustizia sociale che li costringono all'*azione* sociale. Ma scoprono di non poter evitare quella che vedono come la realtà contraddittoria di Israele. Le loro convinzioni sulla moralità ebraica e sul *tikkun olam* >



Tre generazioni in collisione: i *senior*, la Gen X e la Gen Z

> rendono difficile un incondizionato sostegno a Israele. “La loro soluzione – la loro soluzione ebraica, progressista e sinceramente sentita – è esprimere la propria fede nella giustizia sociale criticando o condannando Israele per i suoi fallimenti in termini di uguaglianza, libertà, dignità e diritti umani. Emerge - dice ancora Feldman - che i giovani ebrei progressisti, critici di Israele, sentono un legame non dichiarato con Israele anche se lo respingono. Non sentono alcun impegno nei confronti dello Stato esistente. Ma sentono un particolare bisogno di criticare Israele perché è importante per la loro visione del mondo in quanto ebrei. Non possono ignorare Israele, così lo coinvolgono nelle loro vite, attraverso il veicolo della critica progressista”. La frase “Not in my name - non nel nostro nome” coglie il senso di un rapporto di odio-amore, un ripudio che è allo stesso tempo il segno di una connessione

ineludibile. “Questo è il motivo - spiega il saggio - per cui molti giovani ebrei progressisti sono in prima linea nel movimento filopalestinese nei campus universitari. Per quanto difficile da accettare per le generazioni più

anziane, la causa non è l'odio verso se stessi. Piuttosto, la critica a Israele e il sostegno alla causa palestinese costituiscono l'essenza della loro progressiva espressione di sé in quanto ebrei”.

Ma che cosa accadrà quando i giovani di oggi diventeranno adulti e assumeranno la leadership dei loro movimenti? Acquisiranno una visione più pragmatica? Avranno una più chiara consapevolezza delle ragioni di Israele? “Il giudaismo progressista - conclude Feldman - dovrà elaborare il suo atteggiamento a lungo termine nei confronti di Israele”. Forse questa generazione declinerà la propria ebraicità in altri modi: familiare, spirituale e personale, anche se l'ebraismo “vivo” non può prescindere da una dimensione collettiva. Ma che cosa ne sarà dei rapporti tra Stati Uniti e Israele, se dovesse mancare l'appoggio degli ebrei americani allo Stato ebraico? È una incognita per tutto l'Occidente. ➔

[voci dal lontano occidente]

Votazione contro Israele al Consiglio di Sicurezza dell'ONU: Hamas ringrazia gli USA per l'astensione

Dunque gli Stati Uniti hanno, di nuovo, pugnalato Israele alle spalle. L'astensione al Consiglio di Sicurezza sulla risoluzione proposta da Cina e Russia ha consentito alla consueta maggioranza anti israeliana di portare a compimento il loro progetto di delegittimazione. Di nuovo: esattamente come era accaduto nel dicembre 2016, quando il presidente Barack Obama, a pochi giorni dal passaggio di poteri al nuovo eletto - Donald Trump - aveva ordinato di permettere l'approvazione di un testo di condanna agli insediamenti in Giudea e Samaria, chiamati per la prima volta nella storia “illegali”. Mattone dopo mattone, le Nazioni Unite, ormai nelle mani di un gruppo di Paesi che oltre a Israele, hanno in odio l'Occidente tutto, cercano di smantellare l'impresa sionista, il miracolo che è stata la rinascita di Israele nella sua terra. Questa politica è talmente chiara che non serve nemmeno spiegarla: basta fare un semplice conteggio, da una parte i voti di censura contro Gerusalemme, dall'altra quelli contro

il resto del mondo. Ogni anno Israele conquista la non tanto ambita coppa di Paese messo all'indice per le sue “mancanze”, per il suo essere uno Stato “nemico dei diritti umani” (!): più dell'Iran, della Corea del Nord, della Cina o della Russia. Incredibile? Per nulla, a giudicare dallo stato delle cose nel mondo di oggi. L'unico argine a questo impazzimento, finora, erano i veti in Consiglio di Sicurezza eretti dagli Stati Uniti. Curioso: difendendo Israele, gli americani hanno in realtà sempre difeso se stessi, il mondo libero. Con Obama questa equazione ha perso di valore. Israele è stato spinto in un angolo per un supposto principio di equidistanza, di “giustizia”, dove gli Stati Uniti - supremo difensore del sistema internazionale - equiparavano le azioni di Israele a difesa della propria sopravvivenza agli attacchi spietati



di PAOLO
SALOM

dei suoi nemici. Basti pensare al 7 ottobre. Una strage tanto inumana contro civili inermi da superare - in proporzione - l'11 settembre. Questo per dire che la reazione di Israele contro Hamas non è stata e non è sproporzionata. Al

contrario, è stata una risposta morale, giusta, addirittura doverosa a protezione del futuro dei cittadini e dello Stato. Ecco perché impone, come si legge nella risoluzione approvata lo scorso 26 marzo dal Consiglio di Sicurezza dell'ONU, un “cessate il fuoco duraturo in occasione del sacro Ramadan”, sia pure in cambio degli ostaggi rapiti, ma senza nemmeno citare gli autori dei massacri - i terroristi di Hamas - è un errore storico oltre che politico. Lo dimostra il fatto che Hamas è arrivato al punto di “ringraziare” il presidente Biden. E come prima cosa ha ribadito che non firmerà alcun

accordo che non preveda la fine dell'azione militare da parte di Israele e il completo ritiro di Tsahal da Gaza. Come dire: si torna allo status quo ante, in attesa del prossimo assalto terroristico contro le comunità del Negev e magari, una volta riempiti nuovamente gli arsenali, di nuovi attacchi missilistici contro le città, da Sderot a Tel Aviv.

Insomma, questa risoluzione, mal scritta (è stata proposta da Cina e Russia: vi rendete conto?) è la patente che gli odiatori di Israele attendevano per completare l'opera di demolizione dell'unico Stato ebraico al mondo. L'America, alle prese con i propri fantasmi, in vista di elezioni presidenziali che non promettono comunque nulla di buono, hanno preferito sacrificare la pedina a loro giudizio meno indispensabile nei pesi e contrappesi di un mondo sempre più instabile. Errore esiziale. Ma, quanto a noi, non resta che rimboccarci le maniche e prepararci a superare anche questa (terribile) avventura.

Il blog di Paolo Salom è sul sito www.mosaico-cem.it



I quotidiani italiani e il conflitto a Gaza: una dura lotta alle fake news (secondo Gian Antonio Stella)

La copertura mediatica della guerra, la propaganda di Hamas e le notizie false usate in modo strategico. Una grande firma del giornalismo italiano racconta come si gestisce l'informazione

di FRANCESCO PAOLO
LA BIONDA

«**Q**uello delle fake news è un tema cruciale e i media seri devono porre la massima attenzione, devono verificare prima ed evitare di diffondere fake, anziché correggere dopo, quando il danno ormai è fatto». Fonti autorevoli hanno preso abbagli nella cronaca del conflitto tra Israele e Hamas, dovendo poi tornare sui propri passi e correggersi, «e in maggioranza, devo dire, questo è avvenuto in senso anti-israeliano». Parole chiare quelle di Gian Antonio Stella, giornalista e scrittore, da decenni una penna di punta del *Corriere della Sera*, sulle cui pagine scrive ancora oggi come stimato opinionista. Lo abbiamo intervistato per chiedergli come si approcci alla trattazione di un argomento complesso e delicato come il conflitto tra Israele e Hamas e come valuti l'operato del panorama mediatico italiano sull'argomento.

Scrivere di un conflitto che si svolge all'estero implica, in primo luogo, dover reperire le informazioni attraverso fonti dirette e indirette. Lei come si documenta su quanto avviene in Israele e a Gaza?

Mi sveglio molto presto la mattina e comincio a leggere la mazzetta dei giornali. Raccolgo tutto il materiale che reputo interessante o utile e lo metto da parte, così da averlo a disposizione successivamente: dal 7 ottobre, sto continuando a salvare ciò che riguarda il conflitto nel mio archivio. Leggo di tutto, anche se cerco di evitare le uscite più di dubbio gusto. Mi interessa soprattutto trovare approfondimenti che nessun altro è in grado di fornire.

Come reputa il lavoro che ha svolto finora il suo giornale, il Corriere della Sera, sulla copertura della guerra? Ha fatto un lavoro eccellente, attraverso colleghi che conoscono molto bene sia il mestiere sia l'argomento. Lorenzo Cremonesi, ad esempio,



Da sinistra: la prima pagina del *Corriere* dell'8 ottobre 2023; Gian Antonio Stella (foto [wiki - commons](https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Gian_Antonio_Stella.jpg), © Niccolò Caranti).

l'inviato in loco, ha vissuto per molti anni lì a partire dal 1982, quando ci arrivò affascinato dall'esperienza dei kibbutz. Usciva da un'esperienza nella sinistra extraparlamentare e si innamorò di un Israele idealista, aperto e socialista,

raccontandone poi negli anni i cambiamenti. Anche Davide Frattini, corrispondente del Medio Oriente, e Francesco Battistini, inviato speciale, hanno seguito tutto con grande professionalità. Nel complesso, sono contento che il mio giornale si sia impegnato tutti i giorni per offrire una visuale quanto più ampia possibile del conflitto, raccontando anche i lati di Israele che non piacciono a tanti di noi democratici e liberali. Cose che anche chi sta a fianco dello Stato ebraico non può accettare, come le posizioni dei fanatici dell'ultradestra israeliana.

Per quanto riguarda gli altri giornali italiani invece?

Su alcuni purtroppo ho letto cose che spesso inesatte o forzate. Altri credo si siano invece distinti in positivo. In particolare, *Il Foglio* ha svolto un formidabile lavoro di documentazione. Poi puoi essere d'accordo o no ma si vede la ricerca di studiare, capire, documentare. Io sono del parere che a determinare il corso dei fatti siano soprattutto le persone: nella storia troviamo sempre personaggi straordinari e terrificanti, purtroppo spesso più i secondi dei primi, pochi Mandela e tanti delinquenti insomma. Conoscere quindi i protagonisti degli avvenimenti, la loro vita familiare, i loro studi, le loro letture e via dicendo è quindi fondamentale. Sul *Foglio* questo è stato fatto, ad esempio con i ritratti di Netanyahu, un lavoro che il collega Giulio Meotti ha svolto già prima del 7 ottobre, portando alla luce in particolare l'influenza determinante, sull'attuale primo ministro israeliano, delle figure del padre e del fratello. Si capisce ad esempio come la decisione ➔

> del padre di far vivere la famiglia in America abbia influenzato l'idea del figlio, cresciuto lì, su come le grandi nazioni si costruiscano anche a spese altrui. So bene che *Il Foglio* è un giornale schierato, naturalmente, ma vedi il tentativo costante, ripeto, di studiare e di capire. E sempre dalla parte della democrazia e contro il terrorismo di Hamas. Gli invidio la possibilità, che il *Corriere della Sera* non ha per tipologia di lettori, di ospitare approfondimenti di pagine e pagine come, ad esempio, una formidabile di Siegmund Ginzberg sull'uso e l'abuso della Bibbia nella retorica politica israeliana.

A proposito di linee editoriali, qual è il bilanciamento che deve esserci tra queste e la libertà dei singoli giornalisti? Lei come si pone su questo tema?

Indro Montanelli ed Enzo Biagi sostenevano che la libertà un giornalista se la conquista con la sua bravura ogni giorno, e sono anche d'accordo, ma non bisogna poi mitizzare questo aspetto. Sennò si potrebbe teorizzare che chi non è professionalmente bravissimo deve rassegnarsi alle pressioni. No, ovviamente. Secondo me, la libertà della propria opinione la si guadagna cercando di essere sempre onesti. Non dipende solo da quanto è importante la testata su cui si scrive: dal *New York Times* alle pagine locali dei giornali provinciali, se si dimostra di essere professionali, di sapere di cosa si scrive, di saper approfondire e di appoggiarsi ai fatti, si può essere liberi. Poi capisco che, soprattutto nella cronaca quotidiana, non sia sempre facile avere

«La guerra è cominciata con il pogrom di Hamas del 7 ottobre e non si può non tenerne conto nel raccontarla»

è stato spacciato in questi mesi sia in campo palestinese sia in campo israeliano come operato della parte avversa. Quello delle fake news è un tema cruciale e i media seri devono porre la massima attenzione in tal senso, devono verificare prima ed evitare di diffondere fake, anziché correggere dopo, quando il danno ormai è fatto. Ormai è facile controllare, bisogna resistere all'impulso di



In alto: gli esiti dell'esplosione dell'Ospedale arabo Al Ahli a Gaza, provocata da un razzo della Jihad islamica, spacciato dai media per un attacco israeliano, poi smentito dopo le prove fornite da IDF. Nella pagina accanto: Daniel Hagari, il portavoce delle forze armate israeliane con una cartina di Gaza.

scrivere liberamente. Sinceramente, ho avuto la fortuna di non porre mai il problema se stessi dando fastidio a qualcuno.

Consulta anche le fonti estere?

Le leggo meno perché nella mia mazzetta dei giornali, che ormai è digitale, ci sono soprattutto i giornali italiani, e in ogni caso riportano quanto arriva dall'estero. Per un mio progetto di approfondimento sul tema delle fake news, che ho portato nelle scuole, ho però consultato sul tema della guerra attuale cominciata con le stragi del 7 ottobre, tra gli altri, la *CNN*, *Al-Jazeera*, il *Times*, il *Guardian*. Quest'ultimo ha fatto un lavoro eccellente sotto questo punto di vista, come sul caso di uso manipolato di un noto video. Si tratta delle riprese del massacro di Tadamon, avvenuto nel 2013 a Damasco a opera di agenti del regime di Assad contro decine di oppositori politici. Ebbene, questo video

gettarsi sulla notizia con leggerezza. Non che comunque l'uso strumentale delle notizie sia una novità contemporanea: le distorsioni della propaganda, soprattutto bellica, sono vecchie come il mondo.

Eppure, anche fonti autorevoli hanno preso abbagli nella cronaca del conflitto, dovendo poi tornare sui propri passi e correggersi.

Sì, e in maggioranza devo dire in senso anti-israeliano. Pensiamo al caso dell'esplosione all'ospedale Al-Ahli a Gaza. Molti hanno riportato inizialmente il dato di Hamas di 487 morti, ma è impossibile in un caso simile avere subito un conteggio così preciso. La BBC ha verificato ed è poi venuto fuori che era una cifra priva di fondamento. Di nuovo, bisogna verificare i fatti. Hamas ha anche dichiarato che la strage era stata opera di un missile israeliano, ma quando hanno chiesto che mostrassero i frammenti ha sostenuto che erano evaporati! Poi bisogna avere l'onestà di tenere alcuni punti fermi: è chiaro che in una vicenda storica complessa e complicata come quella israelo-palestinese torti e ragioni sono distribuiti da entrambi i lati, ma questa guerra è cominciata col pogrom di Hamas del 7 ottobre e non si può non tenerne conto nel raccontarla. E se i media hanno sicuramente una responsabilità professionale e deontologica, anche i cittadini hanno il dovere civico di informarsi. La voglia di approfondire è determinante. È indecente accontentarsi

delle cronache televisive, o, peggio ancora, dei social media. Con tutto l'affetto che si può avere per i ragazzi di sinistra che manifestano nelle nostre piazze su posizioni smaccatamente filopalestinesi, come fanno a non chiedersi perché nelle immagini di Gaza, prima e durante il conflitto, non si vede neanche una donna adulta senza velo o non si trova un solo reportage da Gaza scritto o filmato da giornalisti occidentali che lì non possono mettere piede perché l'unica "verità" è quella di Hamas?

Rispetto appunto alle testate straniere, nei giornali italiani si dedica

mediamente poco spazio alla politica estera. Che ne pensa?

Sì, ci si occupa poco di politica estera e in effetti un'indagine di qualche anno fa di Ipsos ha rivelato che nel complesso gli italiani non sono molto informati su quanto succede nel mondo, anche se ce la caviamo meglio ad esempio degli Stati Uniti. È chiaro che paesi come Francia e Inghilterra, che hanno passati coloniali, hanno un interesse per gli esteri e una vocazione internazionale maggiore delle nostre. Quindi sì, i nostri giornali dovrebbero occuparsi di più di politica estera ma devo dire



che oggi comunque hanno un approccio migliore rispetto al passato, dove si riduceva tutto alla diplomazia e gli articoli di approfondimento erano pochi. ☹️

IL CORRIERE DELLA SERA E LE FAKE NEWS: IL CASO DELL'OSPEDALE (NON) BOMBARDATO

“Quello delle fake news è un tema cruciale”, dice Stella. Ma come si comportano i vari media italiani rispetto alle fonti d'informazione e le manipolazioni faziose dei fatti? Analizzeremo qui il caso (positivo) del *Corriere della Sera*. In questi mesi abbiamo assistito alla propaganda palestinese a colpi di fake news, fin dall'inizio del conflitto. Anche se la Verità, in guerra, è spesso oggetto di distorsioni da parte di tutti, Hamas ne ha fatto un'arma strategica con riflessi e conseguenze che sono sotto gli occhi di tutti, in tutto il mondo. Un caso emblematico è quello accaduto nelle prime settimane del conflitto, scoppiato a seguito dell'attacco di Hamas a Israele il 7 ottobre: l'esplosione dell'Ospedale arabo Al Ahli a Gaza, avvenuta la sera del 17 ottobre 2023. La deflagrazione, avvenuta nel parcheggio della struttura sanitaria, ha causato un numero di morti compreso tra le decine e le centinaia, a seconda delle stime divergenti. Sin da subito, l'incidente è stato attribuito da Israele alla caduta di un razzo della Jihad islamica, formazione terroristica filoiraniana presente nella Striscia, mentre Hamas l'ha addebitato a un missile dell'aeronautica israeliana. Le analisi dei giorni e delle settimane seguenti hanno poi decretato l'ipotesi del razzo palestinese come la più verosimile, inclusi anche osservatori critici verso Israele come Human Rights Watch.

Tuttavia, sin dalle prime ore l'opinione pubblica filopalestinese ha accettato come verità fattuale l'accusa all'aeronautica israeliana e le hanno fatto eco

numerose media, non solo di parte ma comprese anche testate di grande prestigio come il *New York Times* e la *BBC*, che hanno poi dovuto ritrattare e scusarsi una volta accertati i fatti. Nonostante le conclusioni, lo schieramento ostile a Israele continua a ritenerlo responsabile dell'incidente, a testimonianza di quanto una narrazione mediatica affrettata sia poi difficile da sradicare.

In Italia, il *Corriere della Sera* si è distinto per una copertura equilibrata: ha riportato estensivamente le versioni di entrambi gli schieramenti, e ha posto attenzione all'analisi dei fatti e alla loro contestualizzazione. Il 17 ottobre stesso, la redazione online titola “L'ospedale bombardato a Gaza, cosa sappiamo dell'attacco. Israele: «È stato un razzo palestinese»”. Già in questa prima occasione, il giornale dà spazio alle dichiarazioni opposte - “secondo Hamas, a causare l'esplosione è stato un bombardamento israeliano [...] L'esercito israeliano ha negato con forza, e in più momenti, di aver lanciato alcun attacco sull'ospedale”, ma già evidenzia i primi elementi disponibili, segnalando che “il cratere dell'esplosione sembrerebbe essere poco profondo - uno dei punti evidenziati da parte israeliana per escludere la responsabilità nell'attacco”.

Che nella redazione vi sia una sensibilità sul pericolo dell'amplificazione mediatica incontrollata delle accuse emerge da un'uscita online, del 18 ottobre, a firma di Paolo Giordano, che s'interroga proprio sul tema della verifica dei fatti e sui bias di conferma, constatando che “in pochi

minuti, X si è riempito di accuse a Israele per il bombardamento dell'ospedale, provenienti non solo da privati ma anche da organizzazioni internazionali. Azione-reazione, evento-accusa, tutto immediato, nessun tempo di accertamento. Pochi minuti ancora e sono arrivate, sotto ogni post, le smentite degli account israeliani”. Nei giorni successivi, Davide Frattini approfondisce l'accaduto, attenendosi ai fatti che cominciano a emergere e che rendono più evidente la responsabilità jihadista. “Ieri mattina, con la luce del giorno, i palestinesi hanno rilanciato le immagini del piazzale colpito, il danno materiale maggiore visibile sono le auto bruciate. Non si scorgono crateri di grandi dimensioni la maggior parte dei palazzi sembra intatta [...] rispetto alla devastazione che potrebbe causare un missile israeliano”, riporta il 19 ottobre, integrando nuovamente il 23 quando riporta che gli elementi emersi hanno “portato gli analisti a indicare come ipotesi più probabile che si sia trattato di un razzo sparato da dentro la Striscia, esploso in aria e ricaduto carico di carburante nel piazzale”. Anche Frattini si sofferma sull'aspetto mediatico, notando come “nella battaglia digitale delle versioni, la ricostruzione israeliana è contestata via social non tanto nei dettagli, viene messa in discussione la credibilità dei portavoce militari”. Quando il conflitto sarà finito, sulla trattazione di questo episodio, al *Corriere della Sera* andrà il merito di aver mantenuto la barra dritta nel tempestoso mare delle post-verità.

FPLB



STAMPA E ISRAELE: LA VICINANZA DE IL GIORNALE

«Il pericolo maggiore? L'indifferenza»

Il direttore de *Il Giornale* è lapidario: «Stare dalla parte di Israele, come siamo stati, è scegliere di stare dalla 'nostra' parte, dalla parte del mondo occidentale e del mondo libero».

Intervista ad Alessandro Sallusti

di DAVID
FIORENTINI

Alessandro Sallusti è un giornalista che ha fan e detrattori piuttosto agguerriti, perché è un uomo che non si nasconde dietro a semplificazioni diplomatiche e non teme di essere quindi "divisivo". Piaccia o no, dice quello che pensa, senza infingimenti. E su Israele non ha dubbi: «Il 9 ottobre ho messo la bandiera israeliana in copertina sul *Giornale* e la maggior parte dei lettori non ha capito perché fosse importante testimoniare così la nostra vicinanza a Israele», racconta. Paragonando quindi l'ignavia dell'Occidente a quella delle nazioni europee nei confronti di Hitler nella conferenza di Monaco del 1938, ha auspicato più decisione da parte di tutti nello scegliere da che parte stare, perché «se la maggioranza tace, resta solo la voce della minoranza».

Dopo il 7 ottobre qual è stata la linea editoriale de Il Giornale? Come ave-

te trattato il conflitto mediorientale negli ultimi mesi?

Dal punto di vista della cronaca il nostro mestiere è raccontare, lo abbiamo fatto nella maniera più oggettiva possibile, riportando quello che accadeva sul campo prima, durante e dopo. Però, si è posto subito il problema che qualsiasi fosse stata la cronaca, noi non stiamo parlando solo di quello che succede oggi, ma di quello che è successo in passato e che potrebbe succedere in futuro. Al di là di quello che dice la cronaca, quando accadono fatti di questo genere, bisogna scegliere da che parte stare. Che non è soltanto scegliere di stare dalla parte, in questo caso, di Israele, come siamo stati, ma di scegliere di stare dalla *nostra* parte, dalla parte del mondo occidentale e del mondo libero.

Essendo un tema così vasto, nelle riunioni di redazione è stato complesso raggiungere una linea comune sul modo di riportare la guerra in corso

e l'ondata di antisemitismo che si è propagata in tutto l'Occidente?

No, non è stato difficile, perché io credo che non è vero che c'è un diffuso senso antisemita in

Italia. Certo ci sono delle minoranze molto rumorose che vediamo tutti i weekend nelle piazze e che leggiamo quasi tutti i giorni su alcuni giornali, ma sono davvero delle minoranze. A me preoccupa di più l'indifferenza. Sai come a dire, "ma non è un nostro problema, no?" Questo mi preoccupa molto. Perché gli antisemiti, che vanno sicuramente contrastati, combattuti e denunciati, ci saranno sempre. Mi preoccupa proprio il negazionismo del problema. Negare che Israele abbia il diritto di vivere, come se non fosse un nostro problema, vuol dire che come società abbiamo toppato.

Avete scelto una linea editoriale molto chiara, che potrebbe aver scatenato le proteste di tante persone che la pensano diversamente sul conflitto. Avete ricevuto molte critiche?

In realtà no. Dall'8 ottobre fino a poco tempo fa ho tenuto la bandiera di Israele nella testata del giornale e anche io mi aspettavo che qualcuno storcesse il naso. Ma ciò non è accaduto perché i giornali stampati, essendosi ridotti molto dal punto di vista numerico, ormai sono delle specie di famiglie, e chi è rimasto ancora lettore del cartaceo ha una sfera valoriale assolutamente compatibile e condivide il fatto di tenere la bandiera di Israele sulla testata, testimoniando una vicinanza dal punto di vista umano e culturale. Però sai a me cosa preoccupa a proposito di queste minoranze facinorose?

Che cosa, Direttore?

Quando queste minoranze prendono possesso in maniera non democratica, al posto di stare all'opposizione, delle università italiane. Non dimentichiamoci che il Manifesto della Razza, la pietra della vergogna che ci porteremo appresso per l'eternità, non nacque nelle sedi del partito fascista, ma negli atenei italiani. Il

Da sinistra: Alessandro Sallusti e la prima pagina de *Il Giornale* dell'8 ottobre 2023.

Manifesto della Razza fu scritto da sette professori di varie prestigiose università e venne anche firmato da una schiera di accademici. Per cui, quando vedo i rettori delle università di Roma, di Torino, di Bologna cedere a delle minoranze violente, vedo un germe pericoloso.

Rimanendo sul tema delle università, spesso si cita la libertà di espressione, senza accorgersi che questi collettivi ormai abbiano ampiamente superato il limite. Come possiamo uscire da questa situazione?

Io non cadrei nel tranello della libertà di espressione. È ovvio che deve esistere la libertà di espressione, ma proprio per questo, chi riconosce che debba esistere matematicamente deve riconoscere la libertà di espressione degli altri. Se io non riconosco la libertà di espressione di Parenzo e Molinari di esprimere le loro ragioni, non posso rivendicare poi il diritto di esprimere la mia opinione. Non sta in piedi come logica, è un ossimoro.

La cosa che più mi spiace, non tanto sui giornali, ma nei talk show televisivi, anche i più autorevoli che raggiungono milioni di persone, è che questa presa in giro vada in onda senza essere smascherata. Ci sono alcune trasmissioni molto autorevoli che sono al confine della complicità con l'antisionismo.

DAI SOCIAL MEDIA AI TALK-SHOW

Questo è un tema che sfocia anche sui social media, dove la voce degli attivisti pro-pal è esponenzialmente più grande rispetto a chi vuole cercare di ristabilire un dialogo.

È certamente così, ma la differenza è che il social è autoprodotta. Per quanto sia più pericoloso, c'è una responsabilità individuale. Ma se io vado in una trasmissione televisiva autorevole e certificata, dove c'è un conduttore che si presume autorevole e famoso, e dico "Israele m***a" non si può ribattere con "vabbè passiamo alla domanda successiva". Non può funzionare così!

Passando proprio all'aspetto tecnico del mondo giornalistico, la BBC in 4 mesi ha dovuto rilasciare varie smentite sul conflitto mediorientale, in seguito alla pubblicazione di informazioni ricevute da fonti poco attendibili. Voi come riuscite a filtrare le fake news tra tutte le notizie che ricevete? Come riuscite a informarvi in tempi così rapidi?

Noi, come penso e spero la maggior parte dei giornali, su ogni notizia ovviamente tentiamo di certificare le fonti di provenienza, filtrando le decine se non migliaia di informazioni che arrivano dai fronti di guerra, tenendo sempre a mente che la propaganda è un'arma vera e propria. Se da un lato le notizie vere o false non cambiano la situazione sul campo, dall'altro cambiano l'orientamento e il giudizio dell'opinione pubblica nelle democrazie. Nelle democrazie occidentali, i governi e la politica sono molto sensibili all'opinione pubblica. Quindi cosa succede? Che se l'opinione pubblica si convince che Israele stia sbagliando, i governi ne devono tenere conto nelle loro mosse, nel loro agire e quindi ecco che la propaganda diventa un'arma decisiva. È più facile che un governo cambi posizione rispetto a un tema, per esempio su Israele, solamente perché la sua opinione pubblica ha cambiato posizione, non perché ritiene che sia giusto o sbagliato. Quindi la propaganda è un'arma micidiale.

Purtroppo però in rete le fake news riescono comunque a circolare indisturbate, e più tempo passa e più diventa difficile smontare queste falsità.

Ma infatti non le smonti più! Perché poi se provi a smontarle c'è chi dice "eh, si sa che Sallusti è amico di Israele, vuoi che ci fidiamo di quello che dice Sallusti?", "Ma se tutti dicono che è vero, figurati se Sallusti..." È veramente imparabile ed è un tema che abbiamo sperimentato nella guerra ucraina e che stiamo sperimentando nella crisi palestinese.

Bisogna prendere atto che è un problema enorme e di difficilissima soluzione, quasi impossibile.

Ormai la principale battaglia lontano dal fronte è quella delle opinioni e delle fake news, che forse in Italia sono limitate a delle minoranze, ma che in altri paesi europei invece sono molto più diffuse.

Sì, ci sono paesi, la Francia e la Germania, che hanno subito prima in maniera più massiccia il fenomeno immigratorio - qui siamo già alla seconda o terza generazione -, essendo ovvio che l'antisemitismo per certi versi è legato al fenomeno dell'immigrazione, poiché la popolazione di origine è tendenzialmente più predisposta ad accogliere tesi antisemite, in cui nasce una solidarietà naturale. Tra l'altro, magari per un sentimento di grandeur francese e tedesca, in questi paesi c'è un tasso di antioccidentalismo paradossalmente superiore. Ed è il motivo per cui l'Occidente finirà malissimo. Non capire che se parliamo di Israele parliamo di noi, è l'inizio della fine.

«Alcune trasmissioni molto autorevoli sono al limite della complicità con l'antisionismo»

Tante volte uno rimane allibito. L'equidistanza ha portato nel 1938 alla conferenza di Monaco e al via libera del nazismo. Disse Churchill, quando Chamberlain tornò dall'incontro con Hitler, che "gli inglesi potevano scegliere tra il disonore e la guerra, scelsero il disonore e hanno avuto la guerra". Io credo che questa frase sia adattabile all'Occidente, che deve scegliere tra il disonore di non difendere Israele o finire da sé la guerra con Hamas. Stiamo scegliendo il disonore e avremo la guerra con Hamas, perché se non la finisce Israele, non la finirà mai nessun'altro. **Certo, questo è assolutamente importante da far capire al pubblico, non è una mera disputa territoriale, è una questione esistenziale.**

È quello che non capiscono, non c'è verso. "Vabbè ma tanto è solo una striscia". Sì, anche la Cecoslovacchia era una striscia, no? Poi Hitler si è preso l'Europa. ☹️

di COSIMO
NICCOLINI COEN

Sempre di più, in Italia come nel resto dell'Occidente, prende piede l'idea secondo la quale Israele costituirebbe uno Stato di Apartheid. Da diverse parti, inoltre, viene sostenuto che nel mondo accademico israeliano non vi sia libertà di espressione o che, se vi era prima dell'attacco di Hamas del 7 ottobre, essa sia stata sacrificata in nome dello stato di emergenza. Allorché si portano questi argomenti si fa riferimento ad alcune normative che sanzionano quanti esprimano sostegno alle azioni terroristiche. Per affrontare tali questioni, a partire dall'attualità e fino a toccare il tema del pluralismo nella società israeliana e il rapporto tra pensiero ebraico, etica e politica, abbiamo parlato con Hanoch Ben Pazi, professore al dipartimento di Filosofia ebraica di Bar Ilan, di cui è stato a capo per diversi anni, specialista del pensiero di Martin Buber e Emmanuel Levinas, e impegnato nel dialogo interreligioso. *Professore, come risponderebbe a queste accuse, su cui si basano le campagne di boicottaggio alle università israeliane?*

Le università israeliane sono completamente aperte a tutti, cittadini ebrei e non ebrei, arabi e di ogni altra minoranza, in modo eguale. Ogni dipartimento, ogni progetto universitario, è accessibile a ogni cittadino di Israele, senza distinzione, così come agli studenti, di ogni nazionalità e religione, provenienti dall'estero. Questo è vero anche nel nostro dipartimento: uno dei membri del corpo docenti è Khalid Abu Ras, che insegna la filosofia islamica, così come abbiamo studenti musulmani che si interessano di filosofia ebraica. Più in generale, l'indagine e la valorizzazione del rapporto tra pensiero ebraico e islamico fa parte delle nostre attività e vocazione: vi sono infatti diversi progetti condivisi tra il nostro dipartimento e quello di cultura e lingua araba.

A livello personale, posso dire di aver avuto un grande timore, successivamente al 7 ottobre, rispetto a cosa sarebbe successo una volta riaperti i



INTERVISTA A HANOCH BEN PAZI, ESPERTO DI DIALOGO INTERRELIGIOSO

«Nelle università in Israele, arabi ed ebrei sono parte di un percorso comune, anche con la guerra a Gaza»

Ogni dipartimento, ogni progetto universitario, è accessibile a ogni cittadino israeliano, senza distinzione, così come agli studenti, di ogni nazionalità e religione, provenienti dall'estero

campus e ricominciati gli studi. Vi era molta paura e tensione nell'aria. E posso dire di esser stato molto stupito, in positivo. La vita nel campus è ricominciata come prima: se giri per il campus di Bar Ilan vedi, proprio come prima, studenti ebrei e arabi, tra cui vi è un clima conviviale. Le università forniscono supporto agli studenti arabi che, provenendo da un sistema scolastico la cui lingua prima è arabo, necessitano poi, nel prosieguo degli studi in Accademia, di un supporto. La dimensione di vita accademica condivisa è qualcosa di reale, non retorico, e sono stato stupito dell'assenza di tensione.

All'inizio di ottobre era esplosa il caso, in particolare nei diversi canali social e mezzi di informazione, riguardo ad alcuni studenti che avrebbero o non avrebbero espresso il loro sostegno all'attacco di Hamas. Non so cosa ne sia seguito, dal punto di vista penale, in questi casi, ma posso dire che è stato un aspetto in prevalenza mediatico: nella pratica, nella vita reale, gli studenti arabi ed ebrei erano e sono parte di un percorso comune.

Nella mia attività di docente non ho incontrato neppure un solo studente che sia stato allontanato dall'università per via di una sua determinata posizione – e questo è vero con riferimento ai diversi schieramenti. È quindi un fenomeno che ha più a che fare con “il rumore” dei social media che non con la vita reale. Lo Stato di Israele è di fronte a sfide importanti e difficili. Il 7 ottobre è stato uno shock per tutti in Israele. Ebrei e arabi. E devo dire che la comunità arabo-israeliana ha reagito con grande rispetto. C'era il timore per quello che sarebbe potuto accadere nelle diverse città a popolazione mista, come Lod, Akko e altre. Invece, sorprendendo molti, non è accaduto nulla. Sono da ricordare, inoltre, le storie di aiuto reciproco, nel giorno dell'attacco di Hamas: beduini che hanno nascosto beduini. Sul piano accademico, alcune settimane fa abbiamo avuto un incontro all'università di Haifa a cui hanno partecipato ebrei e arabi, provenienti da diverse parti del Paese. E proprio in tale oc-

A sinistra: studenti del programma inter-religioso a Bar Ilan.

casione, nella quale ci siamo confrontati con esponenti della comunità arabo-musulmana come l'Imam Sheikh Samir Assi, si è ricordato come spetti alle università e al mondo della cultura il compito di creare le condizioni per il dialogo nella società israeliana. Un compito al quale non ci sottrarremo. So che da fuori le cose possono apparire ancor più difficili, ma nella pratica la vita ha una sua dimensione, una sua energia. Non sono ingenuo, quello che ci aspetta è un lavoro duro, la paura si annida in ogni luogo, tra gli ebrei come tra gli arabi, ma io penso, sono convinto, che la vita condivisa sia più forte.

Ha parlato del dottor Abu Ras di Bar Ilan. Era stato lei, negli anni del suo incarico a capo del dipartimento, a chiamarlo a insegnare? Ci può dire qualcosa di più del rapporto con lui dopo l'attacco del 7 ottobre?

Sì esatto l'avevo chiamato io. Con Khalid vi è un rapporto molto intenso. Mi ha scritto immediatamente dopo l'attacco, l'8 ottobre, un'email personale. Mi ha espresso il suo sdegno e la sua più ferma riprovazione, in nome dell'Islam, di fronte al massacro compiuto dai miliziani di Hamas e delle altre fazioni in nome di Allah. Khalid è una figura stimata nella sua comunità, e lì è impegnato per il dialogo. Non sempre è possibile prendere posizioni pubbliche. Ma io so che il suo impegno e convincimento è in questa direzione e il suo insegnamento, presso il nostro Dipartimento, riveste per me un'importanza essenziale.

Ci diceva della piena libertà di espressione in ambito accademico. Nella mia esperienza ricordo, negli anni in cui ho partecipato al Forum Matanel di pensiero ebraico-francese – dove la discussione filosofica necessariamente tocca aspetti legati alla vita pubblica – una grande diversità di vedute, che poteva esprimersi anche a livello politico. Alcuni membri del Forum, vicini a posizioni della sinistra post-sionista, altri le cui visioni erano associabili a quelli

della destra tradizionalista. Come si è mantenuto questo dialogo nei mesi successivi il 7 ottobre?

Al Forum Matanel abbiamo un dialogo vivace e intenso. Abbiamo un membro del Forum che si riconosce nelle posizioni della sinistra più radicale, e che ha espresso delle critiche forti rispetto ad alcuni aspetti della guerra. La sua famiglia viene dall'Otef (la regione adiacente la striscia di Gaza, le cui città e kibbutzim sono state oggetto degli attacchi e dei rastrellamenti di Hamas, ndr). Nello stesso Forum, però, vi sono persone che portano avanti una lettura prossima a quella di Sha'as (il partito tradizionalista-sefardita, alleato con il Likud, ndr) e che hanno una lettura completamente differente. Da questo punto di vista il Forum Matanel esemplifica perfettamente il pluralismo di idee, la possibilità che opinioni non solo differenti ma anche tra loro in netto contrasto, possano essere espresse, articolate. Naturalmente, non si deve nascondere la difficoltà della situazione: ma questa situazione, per quanto complessa, non lo è a tal punto dall'attenuare il confronto e dall'impedirci di credere nel dialogo. In questo senso ci tengo a ricordare il progetto, che portiamo avanti a Bar Ilan, di “pensiero ebraico e società”: un progetto dove ci confrontiamo con persone che si trovano in carcere, tra le quali vi sono anche arabi, proponendo dei percorsi di studio condivisi. Proprio l'altra sera, si è tenuto il primo incontro del progetto dopo il 7 ottobre. Avevo timore di come si sarebbe potuto svolgere: invece, è stato un incontro fruttuoso, svolto in un clima sereno. Da questo punto di vista Bar Ilan è una realtà che può stupire, essendo un'università identificata come maggiormente tradizionalista, e che è, senza che ciò rappresenti una contraddizione, aperta al dialogo tra ebrei e arabi, così come tra ebraismo, Islam e cristianesimo. *Abbiamo parlato dell'università. Volevo chiederle la sua visione più generale, personale e politica, rispetto agli eventi: l'attacco del 7 ottobre, con cui Hamas ha infranto a sorpre-*

sa la tregua vigente, la guerra che ne è scaturita e i suoi effetti.

Anzitutto, dal punto di vista dei criteri con cui stabilire se una guerra giusta, ossia legittima, o non giusta, non potrebbe esservi una guerra più legittima di questa, senza dubbio. Anzitutto, dal punto di vista politico e nazionale. Ci siamo trovati di fronte a una minaccia esistenziale per Israele, al tentativo di attentare all'esistenza dello Stato. Ciò che è successo il 7 ottobre va al di là di questa dimensione politico-nazionale: è stato un attacco, una ferita, inferta all'umanità dell'uomo, all'eticità dell'essere umano.

Da questo punto di vista ci siamo trovati qui in Israele, senza averlo scelto, non solo in una guerra volta alla difesa dello Stato, ma in una battaglia volta a difendere la stessa immagine dell'uomo, della sua moralità. In effetti, per quanto sappia quanti nel mondo si dissociano da ciò, ci troviamo impegnati in una battaglia universale, di fronte a una delle minacce più gravi a cui ha dovuto far fronte l'umanità: l'attacco del 7 ottobre, nel suo tentativo di cancellare il volto umano, attraverso atti di una violenza inaudita, dallo stupro allo smembramento, dal levare il feto di donne ancora in vita a bruciare vive le persone: questa violenza non era rivolta solo contro gli ebrei e Israele ma contro l'uomo in quanto tale, mostrando una malvagità fuori da ogni categoria immaginabile. Noi non abbiamo il permesso, abbiamo il dovere di combattere contro tutto questo. ☹

Cosimo Nicolini Coen svolge una ricerca di dottorato, sotto la direzione del prof. Ben Pazi, all'università Bar Ilan, ed è assegnista all'Università Kore di Enna, nell'unità di ricerca diretta dalla prof.ssa Lucia Corso. Ha pubblicato il libro Il segno è l'uomo (Durango 2020; Harmattan 2022) e ha curato l'edizione italiana del volume di Abraham Melamed Dat: da legge a fede (Giappichelli, 2023).

Il testo integrale dell'intervista a Hanoch Ben Pazi è su www.mosaico-cem.it



INTERVISTA A ANDRÉE RUTH SHAMMAH

Shammah: “Io non mi arrendo. E mi batto con la forza delle parole”

Fare cultura? Vuol dire difendere la verità e avere coraggio. Parola di Andrée R. Shammah. Regista e anima del Teatro Franco Parenti, da lei fondato 50 anni fa, diretto con passione e diventato un punto di riferimento per tutta la città. Svago, riflessione, approfondimenti. Ma anche prendere posizione e esporsi. Come nel caso della guerra in Medio Oriente. A dispetto delle molte critiche...

di ILARIA MYR 

«**L**a cultura è sempre stata una dimensione di minoranza, con la funzione di pungolo della società, non rappresenta l'idea della maggioranza. E oggi molti comportamenti e opinioni del *mainstream* mi convincono ancora di più di quanto sia importante continuare a essere minoranza. Come donna di teatro, io combatto con le parole, in difesa della verità e dei fatti». Parla con la sua nota schiettezza e chiarezza Andrée Ruth Shammah, fondatrice e direttrice artistica del Teatro Franco Parenti, realtà culturale tutta milanese nata 51 anni fa in un ex cinema abbandonato su iniziativa di un gruppo di giovani intellettuali appassionati – oltre alla Shammah, Franco Parenti, Giovanni Testori, Dante Isella, Miro Silvera –, e diventata negli anni un punto di riferimento culturale nel panorama

cittadino, nazionale e internazionale. Un compleanno importante quello dei 50 anni, caduto nel gennaio 2023 e festeggiato con eventi, spettacoli e il docu-film *Scarrozzanti e spiritelli - 50 anni di vita del Teatro Franco Parenti* (sulla storia del Teatro Franco Parenti e dei suoi 50 anni di direzione), che ha celebrato gli importanti traguardi raggiunti e la sua trasformazione negli anni. Oggi quell'ex cinema è infatti una grande struttura con cinque sale – una inaugurata da poco –, a cui si connette la grande area dei Bagni Misteriosi (ex piscina Caimi), con una piscina all'aperto, una palazzina con spazi espositivi e performativi, una terrazza, una galleria – spogliatoi, un ristorante, un campo da tennis, realizzati grazie all'investimento del Gruppo Bolton.

Un polo di riferimento unico. Da anni il Franco Parenti offre spettacoli, dibattiti, presentazioni di libri e film per tutta la cittadinanza, fornendo

anche occasioni di riflessione sui temi caldi di attualità con pensatori e opinionisti di fama internazionale: la guerra in Ucraina, la rivoluzione delle donne in Iran, la minaccia del terrorismo per l'Occidente sono solo alcuni degli argomenti affrontati. E dal 7 ottobre 2023 anche i massacri perpetrati dai terroristi di Hamas nel sud di Israele e l'antisemitismo che ne è scaturito in tutto il mondo. Proprio per denunciare il colpevole silenzio delle associazioni in difesa delle donne sul femminicidio di massa compiuto sulle israeliane quel tragico sabato, Andrée Ruth Shammah è stata fra le promotrici di una petizione che ha raccolto più di 20.000 firme. A fine gennaio, poi, il teatro ha organizzato diversi appuntamenti sull'antisemitismo e l'odio per Israele: la presentazione del libro *Il nemico ideale* di Nathania Zevi, la lettura scenica di *Salomon Shylock* di Mario Diament, una versione del



Nella pagina accanto: Andrée Ruth Shammah (foto di Elsa Pizzutto). Da sinistra: Andrée con Eduardo; con Franco Parenti (foto Liverani); 1972-73, in conferenza stampa Shammah, Parenti, Testori, Fercioni, Mantesi. In basso: Andrée Ruth Shammah (foto Noemi Ardesi).

Mercante di Venezia di Shakespeare ambientata nell'epoca fascista; e poi la presentazione di Setteottobre, l'associazione nata dall'iniziativa di un gruppo di

persone del mondo culturale (una delle quali è la stessa Shammah), che hanno sentito l'obbligo morale di agire davanti alla demonizzazione di Israele, all'antisemitismo delle piazze e al negazionismo circolante sui quei tragici fatti.

Fin dall'inizio lei ha espresso indignazione nei confronti di ciò che è successo il 7 ottobre e quello che ne è derivato. Che cosa la spinge a farlo? Io difendo la verità e i fatti, e quello che è stato il 7 ottobre, un attacco terroristico contro civili innocenti, è incontestabile. E mi batto per fare conoscere questi fatti, con le armi che come donna di teatro mi appartengono, cioè le parole. Certamente c'è chi mi ha criticato per queste posizioni, chi mi scrive “dirò ai miei studenti di non venire a vedere gli spettacoli al suo teatro” e a cui rispondo “peccato per loro, si perdono uno spettacolo interessante”. Ma da anni che c'è chi chiede il boicottaggio del mio teatro tacciandolo di essere “l'avamposto del sionismo” semplicemente perché mettiamo in scena spettacoli di autori israeliani. Ovviamente dopo il 7 ottobre questa

tendenza è aumentata, in parallelo con la crescita dell'antisemitismo, e io, che sono dichiaratamente ebrea, sono un bersaglio molto facile.

Donna, ebrea, che prende apertamente posizione per quei valori e idee che considera giusti. Deve essere molto doloroso e faticoso...

Lo è, ma io non mi arrendo, e vado avanti per la mia strada, a testa alta e schiena dritta, nella convinzione che oggi più che mai sia necessario fare capire la verità, e cioè che quella

che viene strappata nelle manifestazioni pro-Palestina non è la bandiera di Israele, ma quella della cultura. Che se per attaccare Israele si difende Hamas, si parteggia per chi picchia le donne senza velo in Iran, per chi vuole una guerra Santa. Che si calpestano insomma tutti quei valori occidentali per cui si è tanto combattuto anche in Italia. Quello che è spaventoso è vedere tanti giovani che ripetono slogan di cui non conoscono il significato, che non sanno che dietro Hamas c'è l'Iran, e che in atto è la sfida all'Occidente. Io sono dalla parte dei dissidenti iraniani, cui dedicheremo presto uno spettacolo, sono contro l'invasione russa in Ucraina, e guardo con orrore e preoccupazione chi semplifica la realtà e quello che è successo il 7 ottobre. Io cerco di parlare ai milanesi, a tutta la cittadinanza, anche a chi la pensa diversamente e che sostiene posizioni che mi addolorano, spesso ideologiche. Sono convinta che solo cercando il

dialogo e il confronto si possa ragionare insieme e capirsi.

Quanto è difficile per lei fare cultura in un'epoca in cui dominano ignoranza e pressapochismo?

Molto, ed è anche triste. Ma la cultura è sempre stata una minoranza. Del resto, noi ebrei siamo una minoranza, e non dobbiamo preoccuparci di non essere amati da tutti: non lo siamo mai stati! Quindi, per me che sono donna di teatro ed ebrea, certo che è difficilissimo fare cultura, ma

non per questo non può essere il senso di una vita. Ho il privilegio di fare quello in cui credo, di fare un lavoro meraviglioso, con un teatro che ho messo in piedi con passione e a cui continuo a dare l'anima, investendo molto anche economicamente in questo progetto. Sono un privato



cittadino, senza tessere di partito, che ha deciso di creare una cosa pubblica, di fare un grande regalo alla città di Milano. Sono una cittadina italiana, milanese, e anzi, con quello che ho donato alla mia città mi sento più milanese di tanti altri milanesi!

Che sogni ha per il futuro del suo teatro?

Stiamo finendo gli ultimi lavori, con la realizzazione di una nuova sala, un giardinetto e una piazzetta. Una specie di cittadella della cultura: spero vivamente che nel prossimo triennio possa diventare sostenibile economicamente. Perché deve potere continuare a regalare a tutta la cittadinanza di Milano occasioni di dialogo, riflessione, emozione e cultura. 🍷

di ILARIA ESTER
RAMAZZOTTI

Passeggiare con la sua guida *Milano in mano* vuol dire andare alla scoperta della città ma anche di Guido Lopez: la sua cultura infinita, la sua arguzia, la passione civile e la mente brillante sono un tutt'uno per chi lo ricorda con un affetto che il tempo che ci separa dalla sua morte, il 3 dicembre 2010, non ha affievolito. Ma oggi si celebra la sua vita, nel centenario della nascita di un orgoglioso italiano, innamorato perso della sua città, Milano. Ma anche un ebreo, fiero della propria identità, non religioso, laico - ma ebreo "nel senso completo e totale del termine", dirà il figlio Fabio -, che ha partecipato attivamente alla vita della sua Comunità, contribuendo alla promozione della cultura ebraica attraverso numerosi scritti. Tutto questo e molto altro è stato lo scrittore e giornalista Guido Lopez, e nel centenario della nascita la "sua" Milano lo ricorda attraverso diverse iniziative, realizzate con il patrocinio di Fondazione CDEC, Fondazione Memoriale della Shoah, Università Popolare di Milano, Fondazione Alberto e Arnoldo Mondadori, Mursia, UCEI, Il Nuovo Convegno e Comune di Milano. Iniziative che non solo celebrano la figura di Guido Lopez, ma accompagnano lungo un viaggio di scoperta e di riscoperta di tempi e spazi, condivisi o condivisibili attraverso la sua copiosa opera.

La Fondazione CDEC ha inaugurato l'11 aprile la mostra *Guido Lopez in mano 1924-2024*, curata da Alberto Cavaglion e Fabio Lopez Nunes, fino al 1° maggio al Memoriale della Shoah di Milano. Sempre al Memoriale in piazza Safra è stato presentato il 15 aprile il testo *Fàlfal (Essere ebrei è difficile, pericoloso, ma stimolante)*, con l'attore e drammaturgo Rosario Tedesco, un racconto inedito, prodotto da Ugo Mursia Editore proprio per il centenario di Guido Lopez, con i carteggi con Edith Bruck e Primo Levi. Il 12 aprile, inoltre, in piazzale Lavater è stata scoperta la targa dedicata a

IL CENTENARIO DI GUIDO LOPEZ

Lopez, uno spirito libero, lontano dalla retorica, innamorato della sua Milano

Narratore, saggista, interprete del suo tempo, organizzatore culturale proteiforme, si è distinto per uno stile di scrittura che è stato anche uno stile di vita: ironico, graffiante, nemico degli stereotipi e della banalità. Milano celebra il centenario della nascita di Guido Lopez, ricambiando il suo amore

Gillo Dorfles e Guido Lopez a fianco delle loro abitazioni.

STORIA E STORIE DI GUIDO LOPEZ NUNES

Guido Lopez nasce il 2 gennaio 1924 a Milano, figlio di Sabatino Lopez, celebre commediografo di origine livornese, e di Sisa Tabet. Fin dalla giovane età la presenza influente del padre e del fratello maggiore Roberto, che sarà un rinomato medievista e professore all'università di Yale, contribuisce a forgiare il suo percorso di vita, arricchendolo di pensiero e ispirazione.

Abita nei suoi primi anni in largo Rio de Janeiro a Milano, dove frequenta il Liceo Ginnasio Parini di via Goito, ma nel 1938 le Leggi razziali lo costringono a lasciare l'istituto. Prosegue gli studi grazie alla scuola aperta dalla Comunità ebraica in via Eupili e ottiene la licenza liceale nel 1942. Fondamentale, qui, l'incontro con Eugenio Levi, che vi insegna. Scriverà Guido Lopez: "Da lui ho appreso che la ricerca della verità è più importante che trovarla".

Dopo il diploma, per qualche mese, lavora alla Sonzogno, ma a seguito dei bombardamenti su Milano sfolla con la famiglia sul Lago Maggiore, ad Arona. Manca solo Roberto, suo fratello maggiore, che sin dal '38, a seguito dell'emanazione delle Leggi razziali, si era trasferito ne-



gli Stati Uniti. Nel 1943, per sfuggire alla Shoah, Guido Lopez si rifugia in Svizzera, esperienza che ispirerà il suo primo romanzo, *Il Campo*, vincitore del Premio Bagutta nel 1948.

Dopo la guerra, entra nell'ufficio stampa della Mondadori, dirigendolo dal 1948 al 1957. Nel frattempo, scrive il suo primo lavoro teatrale, *Fiducia*, rappresentato nel 1947, interpretato dalla Compagnia di Ruggiero Ruggieri. Scriverà una seconda opera teatrale, *Il padre della Miss* in scena a Milano nel 1957. Alla Mondadori ha l'opportunità di incontrare alcuni fra i principali autori del dopoguerra, da Elio Vittorini a Georges Simenon, da Ernest Hemingway a William Faulkner, da Marino Moretti a Italo Calvino. Di quegli incontri pubblicherà nel 1972 il volume di memorie *I verdi, i viola, gli arancioni*. Oltre alla sua carriera nel campo dell'editoria, intraprende anche un'intensa attività giornalistica e letteraria indipendente. Collabora con diverse testate nazionali e internazionali. Dal '48 al '51 si reca più volte negli Stati Uniti, da dove invia corrispondenze e articoli. Nel 1949, sposa Gigliola Colombo, con cui va a vivere in via Pancaldo, in Zona Venezia, e da cui avrà due figli, Irene e Fabio. Nel 1953 esce il suo secondo e ultimo romanzo *La prova del nove*, edito da Mondadori, socie-



In alto: Guido Lopez nella sua amata casa di Bolgheri e con Primo Levi.

tà che lascia nel 1957 per occuparsi di pubblicità per l'azienda dolciaria Motta e l'agenzia Walter Thompson. Nel 1965 pubblica con Mursia uno fra i suoi più noti lavori, *Milano in mano*, una guida alla città che amava e conosceva anche in numerosi angoli e dettagli, percorrendola nei suoi antichi e storici vicoli e nei tanti cortili, stimolato dal fotografo Piero Castellenghi. Un volume che sarà più volte ripubblicato in edizioni successive e ampliate, fino a quella del 2022, aggiornata dal figlio Fabio alle continue trasformazioni che stanno cambiando il volto della città. Dal 1971 al 2002 è inoltre presidente dell'Università Popolare di Milano (fondata nel 1901).

"Con gli anni Sessanta il legame con Milano si è fatto primario - ricorda Guido Lopez -: con un lavoro che mi ha sempre più coinvolto, è nato il volume *Milano in mano*, una guida che rappresenta e racconta la città da capo a piedi, dalle cose agli uomini, macinando i secoli, attraverso quindici edizioni, via via rivedute e aggiornate. Una splendida recensione di Dino Buzzati sul *Corriere della Sera* ha aperto la strada del mio appassionato coinvolgimento, in particolare per il periodo sforzesco e per i rapporti col genio di Leonardo da Vinci. Tutto questo mi ha portato a ricevere l'Ambrogino d'Oro dell'Assessorato alla Cultura del Comune". Immerso nella ricerca delle radici storiche della sua amata Milano, si dedica all'esplorazione del periodo dominato dalle dinastie dei Visconti e degli Sforza. Attraverso una meticolosa indagine, rivela la ricchezza delle vicende legate alle nozze tra Ludovico il Moro e Beatrice d'Este, narrate in forma epica da Tristano Calco e dettagliatamente descritte da Jacopo Trotti, ambasciatore del duca



d'Este, nel volume *Festa di nozze per Ludovico il Moro* (De Carlo, 1976). Questa scoperta lo spinge a produrre una serie di opere storiche e narrative incentrate sul Rinascimento milanese, concentrandosi su Ludovico e il suo celebre collaboratore, Leonardo. Attivamente coinvolto anche nella vita della Comunità ebraica milanese, ne diventa consigliere e contribuisce in modo significativo alla promozione della cultura ebraica attraverso le sue numerose pubblicazioni, tra cui spiccano i suoi contributi sulla *Rassegna Mensile di Israel* e *Sorgente di vita*. Per il suo impegno professionale e civico è onorato, oltre che con l'Ambrogino d'Oro, anche dalla Medaglia di riconoscenza della Provincia.

La sua scomparsa è avvenuta a Milano il 3 dicembre 2010, lasciando un vuoto significativo nella comunità intellettuale ebraica e nella città stessa. Nel 2013 il Ministero per i Beni Ambientali Culturali e Turismo riconosce l'interesse nazionale del suo archivio, il cui epistolario è con-

ferito e catalogato alla Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori con sede nella sua Milano.

GUIDO RACCONTA GUIDO

«Sono venuto al mondo il 2 gennaio del 1924 alla clinica Regina Elena di Milano. E a Milano ho vissuto la mia vita da giovane. Ho avuto grandi soddisfazioni nella città del Manzoni, ma anche ambascie per le vicende politiche fra il 1938 e il 1945, che mi hanno costretto a una drammatica fuga.

A Milano ho composto i primi saggi di quella che sarebbe stata la mia passione e direi vizio di scrivere, appreso e assorbito da mio padre, Sabatino Lopez, commediografo molto noto, un uomo celebre. Ne fui praticamente contagiato fin da bambino: il mio debutto di scrittore fu a nove anni ed ebbe come ascoltatore addirittura il grande Eduardo De Filippo! Non mi sarebbe dispiaciuto diventare autore teatrale, ma presto mi sono trovato ad adoperare la penna in una diversa direzione».

FÀLFAL (ESSERE EBREI È DIFFICILE, PERICOLOSO, MA STIMOLANTE)

Fàlfal è uno fra i tanti racconti inediti o quasi, conservati nell'archivio di Guido Lopez, di tutti il più attuale: un apologo scritto dopo la crisi del 1967, quando, di fronte alla Guerra dei sei giorni, si disintegrò il rapporto fra la Sinistra e Israele. I riferimenti sparsi, alcuni nomi dati a personaggi come Abe-



lardo, nascondono un implicito omaggio ai "nostri antenati" di Italo Calvino. Il breve racconto è anche un compendio di storia dell'ebraismo in Italia e altro: c'è la prima recensione al *Diario* di Anna Frank (1954) e parti intense dei carteggi con due testimoni e scrittori della Shoah: Edith Bruck e Primo Levi.

di YAKOV
DI SEGNI

La festa di Shavuot come le altre Festività ricorda eventi accaduti migliaia di anni fa ma che ogni anno vengono letteralmente rivissuti come qualcosa di attuale e presente. A Pesach ogni ebreo durante il Seder ripete gli stessi gesti e parole che accompagnarono l'uscita dall'Egitto, attuando ciò che dice la Haggadà: "In ogni generazione ognuno ha l'obbligo di vedere sé stesso come se fosse uscito dall'Egitto". A Sukkot usciamo dalle case di mattoni per entrare nelle capanne di frasche del deserto. A Shavuot (11 sera, 12 e 13 giugno) ricordiamo il Dono della Torà sul Monte Sinai e, nonostante non ci siano mitzvot della Festa, si sono sviluppate diverse usanze legate alla Torà. Una di queste è quella di rimanere svegli la notte di Shavuot per studiare Torà. Questa notte è chiamata "Limmud", "Mishmarà" (veglia), o "Tikkun" (riparazione); in realtà non si tratta di un *minhag* unico di Shavuot, perché anche in altre occasioni esiste l'uso di rimanere svegli la notte per studiare (il 7° giorno di Pesach, a Hoshana Rabbà, la notte prima della Milà). La notte è considerata un tempo propizio per la preghiera e per lo studio; il Rambam insegna che chi vuole acquisire la "Corona della Torà" deve studiare di notte perché è allora che si riesce ad arrivare ai livelli più alti di comprensione della Saggezza. La prima fonte che parla espressamente del Tikkun di Shavuot è lo Zohar che attribuisce l'uso agli "Antichi Chassidim" e che dà una motivazione mistica: i devoti, studiando con gioia, preparano tutta la notte "i gioielli della sposa" (la Torà), che l'indomani mattina si unirà a Popolo d'Israele, in una sorta di matrimonio mistico. Il fatto che il Popolo d'Israele e la Torà siano legati da un rapporto simile a quello matrimoniale è diffuso nei testi rabbinici e nella liturgia. La ricompensa per chi rimane sveglio ad occuparsi di Torà sarebbe la promessa di portare a termine l'anno in salute e di salvarsi dalla pena del Karèt. Il



Nella lunga notte di Shavuot, per apprendere ciò che il cuore desidera

L'11 giugno è Shavuot, la veglia più propizia per studiare e meditare ma soprattutto per operare un Tikkun, una riparazione, come indicano lo Zohar e la tradizione mistica. Restare svegli per la Torà, per sentire la gioia dello studio, come vuole la Qabbalà

minhag, inizialmente seguito solo dai cabbalisti, si diffuse piano piano anche tra le persone semplici, sia tra i sefarditi sia tra gli ashkenaziti. Benché Rav Yosef Caro non accenni a quest'uso nel suo *Shulchàn Arùkh*, ci è arrivata una descrizione mistica del suo studio durante la notte di Shavuot attraverso una testimonianza di Rav Shelomò Halevi Alkabètz. In quell'occasione, secondo questa fonte, a Rav Yosef Caro viene detto da un *Maggid* (angelo) di andare a stabilirsi in Èretz Israël.

In epoca più recente sono state citate delle testimonianze molto precedenti allo Zohar che potrebbero avere qualche legame con quest'uso; tra queste, quella di Filone Alessandrino che riporta che già all'epoca del Secondo Tempio i Terapeuti di Alessandria

(setta ascetica, imparentata con gli Esseni) rimanevano svegli tutta la notte di Shavuot e la passavano in preghiera. Il testo del Tikkun, di cui abbiamo versioni differenti, è composto in generale da passi tratti della Torà, dai Profeti e dagli Agiografi, e da brani dello Zohar. A questi si sono aggiunti il *minyàn hamitzvot* (Computo dei Precetti) del Rambam o le *Azharot* di Rabbi Shelomò ibn Gebirol, il Midràsh sul brano dei Dieci Comandamenti e, secondo alcuni, alcuni capitoli della Mishnà. Al termine del Tikkun si recita il Qaddish, e si usa immergersi nel Mikvè come atto purificatorio e come completamento della notte di riparazione passata in studio e preghiera. Il Rabbino Chayim Yosef David Azulàì (Yerushalaim, 1724 – Livorno, 1806) critica coloro che preferiscono studiare altre opere di Torà, come il Mishnè

Torà del Rambam, e sottolinea invece l'importanza di seguire il testo del Tikkun stabilito dai *mekubbalim* (i cabbalisti) e basato su quanto scritto nello Zohar; soltanto dopo aver concluso il Tikkun tradizionale, scrive, è possibile continuare a studiare altri argomenti di Torà.

D'altra parte, altri Rabbini contemporanei come Rav Ovadia Yosef hanno scritto che se gli studiosi di Torà preferiscono dedicarsi al Talmud al posto di leggere il Tikkun, non vanno ripresi perché come dice il Talmud (*Avodà Zarà 19a*): "Una persona apprende solo ciò che il suo cuore desidera"; ciò nonostante, se ci si trova in un posto dove il pubblico recita il Tikkun bisogna seguire l'uso del posto e non separarsene. Secondo alcuni il motivo per cui fu stabilito quest'uso è per riparare uno sbaglio degli Ebrei che la mattina del 6 di Sivan non si svegliarono per ricevere la Torà sul Monte Sinai come avrebbero dovuto, ma dovette Moshe andare a svegliarli (*Maghen Avrahàm* sulla base del *Midràsh Shir Hashirim Rabba*). Altri invece sostengono, al contrario, che gli Ebrei si prepararono a ricevere la Torà il 6 di Sivan passando anche loro la notte svegli, e proprio in ricordo di questo loro gesto si usa ripeterlo ogni anno la notte di Shavuot (Ibn Ezra su *Shemot 19:11*). I Posekim sottolineano l'importanza di questa notte e raccomandano di non passarla in conversazioni futili ma di dedicare questo tempo prezioso allo studio della Torà. Se una persona non riesce a rimanere sveglia per tutta la notte, è preferibile comunque studiare per alcune ore.

Secondo alcuni le donne non hanno l'uso di rimanere sveglie a studiare. Chi non è andato a dormire per niente, la mattina dovrà fare la *Netilat Yadaim* ma senza recitare la *berakhà* (secondo l'uso ashkenazita si recita la benedizione però se, prima della Tefillà, si è andati in bagno). Per quanto riguarda le altre *berakhòt* della mattina l'uso sefardita è di recitarle, comprese quelle sullo studio della Torà; gli ashkenaziti invece fanno in modo di sentirle da qualcuno che abbia dormito e in questo modo uscire d'obbligo. 

[Scintille: letture e riletture]

Sinistra e ebraismo: viaggio in Russia con Israel Joshua Singer (e la cronaca di una verità difficile di accettare)

Ci sono almeno due ragioni per cui è molto interessante leggere il libro di Israel Joshua Singer appena pubblicato da Adelphi col titolo *La nuova Russia*. La prima è letteraria:

di UGO
VOLLI

Israel Joshua Singer, fratello maggiore del Premio Nobel Isaac Bashevis Singer, non è scrittore minore di lui, anche se la sua fama è stata oscurata dalla morte precoce a soli 51 anni nel 1944 e naturalmente anche dalla fortuna del fratello. Israel è più giornalista di Isaac, ma le sue narrazioni sono altrettanto penetranti e impietose, come è evidente per esempio nel suo capolavoro, *La famiglia Karnowski*. Negli ultimi anni c'è stata una riscoperta di questo autore anche in Italia, soprattutto per merito di Elisabetta Zevi e della casa editrice Adelphi. *La nuova Russia* è la raccolta delle corrispondenze scritte durante un lungo viaggio fatto dall'autore in Unione Sovietica fra il 1925 e il 1926, dunque non ha una trama sviluppata e si attiene ai dettami della cronaca, non del romanzo. Ma le persone che Singer incontra soprattutto a Mosca,

dopo le tempeste della guerra civile e pure l'arte e la letteratura non conformista, spesso prodotta da ebrei che si vogliono rivoluzionari. Nato nella Polonia ridotta a provincia della Russia, vissuto qualche anno a Kiev e a Mosca, rifugiatisi poi di nuovo a Varsavia nel '21, Singer conosceva bene persone e ambienti della Russia ebraica e rivoluzionaria e quindi era perfettamente in grado di capire il progressivo strangolamento del mondo da cui veniva. Ma era il corrispondente di *Forverts* ("Avanti"), il quotidiano socialista yiddish di New York, col quale lavorò tutta la vita, ed egli stesso era stato un protagonista di quei gruppi culturali ebraici

Israel
Joshua
Singer

che avevano cercato la libertà dalla tradizione di famiglia e l'ideale della giustizia sociale nella militanza socialista, che non potevano guardare con antipatia l'URSS senza smentire la propria vita. Dunque il libro spesso ha toni ottimistici, cerca di vedere un progresso anche nei provvedimenti che distruggevano la struttura sociale ebraica per sostituirla con villaggi agricoli collettivi, militanza bolscevica e rifiuto di ogni identità particolare. Ma Singer è troppo realista per non vedere il lato oscuro di questa dinamica e troppo intellettualmente onesto per nascerla. Il libro va letto dunque come la cronaca di una verità che si preferirebbe non vedere e non dire; a guardar bene nel testo ci sono due livelli di discorso, uno che riproduce e talvolta amplifica i contenuti trionfalistici riferiti dagli intervistati e l'altro che coglie e riporta, pur senza esplicitarli troppo, i segnali di incongruenza e di difficoltà. Chi si interroga sul difficile rapporto fra sinistra ed ebraismo, certamente dovrebbe guardare a questi segnali di Singer, ormai di un secolo fa, e al disagio che tradiscono.

[Storia e contro storie]

Uguale troppo uguale. Caro ebreo, così vicino, così lontano, sei troppo simile a me! Alle radici del razzismo del Ventennio

Perché contro gli ebrei e non nei confronti degli "altri"? Dopo avere spiegato la traiettoria della storia nostrana nel corso degli anni Trenta del secolo trascorso, la domanda viene comunque formulata dal pubblico con la naturalità di chi chiede un legittimo supplemento di conoscenza.

In quanto, il più delle volte, non ci si capacita del perché un regime sia pure dittatoriale, ovvero quello fascista, abbia trascinato l'Italia intera in un drammatico susseguirsi di radicalizzazioni, verso la rovina collettiva. Quindi, adottando il razzismo di Stato prima, la legislazione antisemitica poi, la sua implacabile applicazione, le conseguenti discriminazioni e infine le persecuzioni, fino all'annientamento delle vite durante l'occupazione nazista della parte di Penisola non liberata.

Se è perlopiù accettato il fatto che l'ebraismo italiano, allora come oggi, costituisca parte integrante del tessuto nazionale, di cui ne è per più aspetti fedele specchio, è allora difficile - per il comune interlocutore - comprendere l'accanirsi del fascismo contro una minoranza di italiani che raccoglie in sé più aspetti dell'identità della maggioranza dei connazionali. Quindi, occorre per davvero entrare dentro la logica dell'antisemitismo di Stato per riuscire a formulare una risposta decisa e credibile.

Andiamo al passo. In nessun caso gli ebrei furono colpiti, almeno in Italia, per la loro "specificità" di persone e di gruppo. Il discorso sul razzismo come odio per il "diverso" qui funziona assai poco, se non per nulla. In quanto il razzismo antisemitico contemporaneo si esercita sempre contro un sembiante identitario, ovvero la sua costruzione ideologica, del tutto immaginifica, e non nel confronto con la nuda vita delle persone, ossia la loro diretta umanità. Un inciso: per arrivare all'oggi, i ragionamenti che andiamo facendo si trasferiscono, immediatamente, dall'odio per l'«ebreo» immaginario a quello nei confronti di un «Israele» inesistente (ma avversato



di CLAUDIO VERCELLI

come ebreo collettivo, che in sé raccoglierebbe i peggiori aspetti della nefasta costituzione ebraica). Così come è di scarso concorso lo stabilire, del tutto acriticamente, un nesso diretto e consequenziale tra il razzismo coloniale della costruzione dell'effimera Africa Orientale Italiana, tra il 1935 e gli anni successivi, e quello "in casa" del 1938. Senz'altro il primo socializzò, tra gli italiani, l'abitudine a de-umanizzare coloro che, di volta in volta, venivano additati a bersaglio polemico e ad oggetto di discriminazioni. Non a caso, infatti, la pesante caricaturalità con la quale si deformavano i tratti e la fisionomia delle vittime autoctone, quelle ebraiche, nasceva dentro l'incubatore coloniale europeo, per poi trasfondersi nella greve vignettistica antiggiudaica. Ma l'inquietante assonanza si ferma a ciò. Il che, se comunque non è poco, da sé tuttavia non basta. In quanto l'antisemitismo contemporaneo, semmai, si qualifica come pregiudizio contro qualcuno (e qualcosa) di avvertito come così vicino da essere intollerabile non per le sue caratteristiche (reali o presunte) di alterità bensì per la sua natura di soggetto omologo. Agli ebrei, infatti, veniva contestato il "volere essere" al pari dei non ebrei, senza tuttavia averne le qualità "razziali". Espressione, quest'ultima, che esprime, di volta in volta, un universo di significati. Infatti, se il concetto di «razza» è una mistificazione del nostro tempo, allora può essere riempito di tutti i significati negativi che si intendano conferire ad esso, senza nessun obbligo di coerenza. Da ciò, quindi, l'accusa rivolta agli stessi ebrei non di essere perlopiù portatori di alterità bensì di alterazione, ossia di una minaccia mortale verso l'omogeneità, l'uniformità, l'invarianza di quanti, come se fossero il prodotto di un unico stampo, erano invece spacciati come il prodotto più autentico di un regime politico, sociale e culturale, basato sulla standardizzazione. Tanto per capirci: il "fingersi" come il resto della collettività costituirebbe il vero inganno, per parte degli ebrei, che doveva essere invece



In alto: manifesto fascista per la difesa della razza.

smascherato dal regime. Perché lasciando fare altrimenti, l'ebraismo avrebbe invece sporcato la razza superiore, ibridandola e contaminandola con le sue porcherie. Non di meno, ed è un secondo passaggio fondamentale del dispositivo antisemitico, il colpire una minoranza nazionale fortemente integrata, parte attiva nel processo di unificazione identitaria del Paese nel corso dell'Ottocento e del Novecento, implicava l'intervenire pesantemente sulla stessa identità degli italiani, per disporli verso nuovi orizzonti. In altre parole: dopo il 1938, e l'avvio dei processi di esclusione istituzionalizzata della minoranza ebraica, arrivò il 1940, con l'ingresso in guerra dell'intero Paese. Colpire la minoranza "troppo uguale" implicava il lanciare un chiaro messaggio alla maggioranza degli identici, quelli che dovevano aderire supinamente ai cliché del fascismo regime. Qualcosa del tipo: "è ora che vi prepariate a nuove prove, evitando esercizi di gratuito e pavido pietismo". L'antisemitismo di Stato fu il collante di questi processi collettivi, sradicando ciò che restava del diritto alla "differenza", sostituito dalla diffidenza sistematica, e contrapponendo al pluralismo residuo l'omologazione al passo delle oche. Puntualmente spennate, nel momento in cui i nodi sarebbero venuti al pettine. Dopo di che, detto tutto ciò, cosa c'entra un tale discorso rispetto a quel presente che stiamo vivendo? Il passato si ripresenta con le medesime vesti, ossia è destinato a ripetersi? Oppure, in ciò che nel mentre è mutato profondamente, non rimane tuttavia qualcosa di quel che fu? Per capirci: proviamo a riformulare, in maniera critica e non immediatamente ideologica, il rapporto tra trascorso antisemitismo e attuale antisionismo. Proviamoci, per l'appunto. Poi ci diremo quali sono le discordanze e le congruenze. Molte le seconde, solo per capirci.

di REDAZIONE

Una cortina di fili fluttuanti, una installazione pensata per evidenziare, a colpo d'occhio e in modo scenografico, il gran numero di persone deportate, il loro nome, la loro età e il numero esiguo di sopravvissuti. Il pubblico camminerà attraverso un percorso di elementi verticali sospesi, tanti quanti furono i deportati e di lunghezza variabile, in base all'età raggiunta al 23 luglio 1944. Uscendo dal percorso di elementi sospesi, e dunque uscendo simbolicamente dall'evento della deportazione, il visitatore potrà ascoltare le voci dei sopravvissuti.

In occasione dell'80° anniversario della deportazione degli Ebrei dal Dodecaneso italiano, avvenuta appunto il 23 luglio 1944, la Fondazione CDEC, in collaborazione con la Fondazione Memoriale della Shoah di Milano, presenta un progetto di approfondimento storico e memoriale. Esito dell'incontro tra contenuti storici e linguaggi contemporanei, il progetto prevede due interventi complementari che si richiamano l'un l'altro: l'installazione fisica interattiva e un portale digitale contenente la ricerca sulla deportazione dalle isole di Rodi e Co. Attraverso l'installazione e il lancio della piattaforma vengono presentati al pubblico i risultati di una ricerca che prosegue da diversi anni sull'ebraismo rodiota.

LA STORIA DEGLI EBREI DI RODI

Quella della comunità ebraica di Rodi è la storia di una minoranza presente sull'isola da centinaia di anni. Integrata, vivace, radicata nel territorio e nelle sue tradizioni, un piccolo e coloratissimo mondo che viene interamente spazzato via in un solo giorno. Dopo l'arresto, tramite l'inganno, più di 1800 persone vengono rinchiusi nella Caserma dell'Aeronautica militare della città. Il 23 luglio 1944, nel silenzio delle strade vuote della loro città, tutti i componenti della Comunità, donne, uomini, bambini e anziani vengono condotti al porto, caricati prima su navi e poi su treni merci e avviati a



1944 - 2024. Gli ebrei di Rodi. Eclissi di una Comunità

La storia degli ebrei di Rodi, deportati ad Auschwitz nel luglio del 1944, protagonista al Memoriale della Shoah di Milano grazie a un'installazione, un percorso dedicato e una ricerca storiografica, dal 10 maggio al 2 settembre 2024. Una storia che parla di Italia fascista, di guerra, ma anche di comunità vibranti e multiculturali. Un progetto della Fondazione CDEC

quello che sarà il viaggio più lungo tra tutte le deportazioni dirette verso il campo di concentramento e sterminio di Auschwitz.

L'INSTALLAZIONE E IL PERCORSO

L'installazione è pensata per coinvolgere attivamente il pubblico, e realizzata in modo volutamente incompiuto, per sottolineare il valore simbolico del coinvolgimento dei visitatori. All'installazione si accompagnano pannelli esplicativi e clip tratte da interviste ai sopravvissuti alla deportazione.

IL PORTALE ON LINE

Il portale online verrà lanciato giovedì 9 maggio alle 18.30, in corrispondenza con l'inaugurazione al pubblico dell'installazione fisica al Memoriale. Realizzato in italiano e inglese, è costituito da diverse sezioni: monumento digitale e interattivo permanente che riporta i principali dati delle persone deportate; introduzione del progetto e contesto storico

della deportazione; approfondimenti dedicati a eventi particolari ed emblematici; singole schede dedicate a ciascun deportato con informazioni anagrafiche, fotografie e fonti documentali, bibliografiche e audiovisive; sezione di Crowdsourcing basato sui metodi della Public History che permetterà agli utenti di inviare documenti e materiali per arricchire il patrimonio documentale.

I MOMENTI DI APPROFONDIMENTO

Al progetto si accompagneranno momenti di approfondimento della storia e della cultura della comunità ebraica rodiota: cucina sefardita e musica saranno al centro di appuntamenti rivolti al pubblico, mentre a ricercatori e storici sarà dedicato un convegno internazionale, così da presentare i principali avanzamenti negli studi di settore.

Info: L'installazione è esposta dal 10 maggio al 2 settembre presso il Memoriale della Shoah di Milano. www.memorialeshoah.it



ARTE: INTERVISTA A BARBARA NAHMAD

Mare, sabbia, deserto: la tavolozza poetica di Barbara Nahmad

di SOFIA TRANCHINA

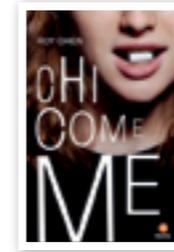
La memoria, l'insegnamento, l'irriducibile "contentezza interiore" di avere una patria: la pittrice Barbara Nahmad racconta Israele, il suo mondo artistico e lavorativo. Nata a fine anni '60 a Milano da una famiglia ebraica mediorientale, Nahmad ha affrontato l'arte e la vita senza mai sottrarsi all'indagine identitaria che accompagna ogni ebreo alla ricerca di un Israele, fisico o metaforico, reale o utopico. Diplomata all'Accademia delle Belle Arti di Brera, dopo un rodaggio nel mondo della scenografia, televisione e teatro, si è tuffata nella pittura, ha aperto uno studio e non ha più abbandonato il pennello. Al centro della sua serie più celebre, *Eden* (esposta nel 2014 a Tel Aviv), ritorna Israele, sotto forma di un miraggio, ma anche di un ricordo nostalgico di quei primi anni eroici, l'*ethos* del primo Israele che Nahmad recepisce dal profondo della propria identità. «*Eden* è un omaggio ai pionieri, un tributo artistico nei confronti di quel periodo della storia ebraica caratterizzato dalla forza di costruire un nuovo Paese».

Un Paese nuovo. Una casa. «Un Paese giovane e pieno di giovani», lo descrive, ricordando quando l'Hashomer Hatzair l'ha portata a vivere nel kibbutz Sasa: «avevo 20 anni e pensavo di rimanere a vivere lì per sempre, ma questioni familiari mi hanno costretta a tornare». È la nostalgia per un luogo tanto mentale quanto concreto, un «mondo un po' ideale e cionondimeno reale, fatto di giovani che lavorano la terra, di collettivismo, di socialismo e di cultura»: tutto ciò ha partorito una serie pittorica che recupera e fa rivivere le fotografie storiche degli anni '50 con «un certo rimpianto per quegli anni in cui la vita sembrava più semplice». Nelle tonalità sabbiose del deserto dei suoi tableaux «riaffiora la memoria di un popolo» da

cui emerge, al cuore di tutto, la realizzazione che «la terra è nazione». «All'epoca c'era una capacità di avere una visione, di sognare un futuro, che infondeva una forza morale e fisica anche nei momenti più drammatici, permettendo di assumersi il rischio di lasciarsi alle spalle la propria vita, per abbracciare con ostinata pervicacia un'avventura priva di prospettive certe».

Dopo anni di lavoro solitario nel suo studio, Nahmad ha abbracciato il mondo dell'insegnamento accettando una cattedra a Brera: «l'insegnamento è una parte preziosa, interessante e feconda, che riguarda il rapporto col futuro e i giovani. È una questione molto ebraica: quello che sai fare lo devi insegnare ai posteri». E proprio a Brera ha iniziato la sua «opera della memoria»: una serie di eventi dedicati al Giorno della Memoria, per invertire la progressiva perdita di senso che accompagnava da anni il ripetersi di tale ricorrenza. «Con i progetti per la memoria ho dichiarato il mio amore per le mie origini, ma anche un tentativo di uscire dalla dimensione diasporica appesantita dalla Shoah: ho dato al tema un tono più battagliero e meno sofferente». I lavori teorici, troppo seri e corposi, non funzionano più con gli studenti, che «si annoiano e non partecipano». Per stimolarli, la soluzione è stata partire dalla memoria per «avvicinarsi al presente». Oggi col flusso dei media «non ti ricordi nemmeno quello che hai detto ieri», e questo consente una propaganda senza limiti. «L'ultima stampella che ci rimane è la memoria, che crea una dimensione identitaria: se tu ricordi, non sei esposto al flusso di informazioni che spinge da una parte e dall'altra. Con un pensiero lento e lungo sulle cose,

ti sottrai a un mondo che non è più radicato. La serie pittorica *Oltremare* (Galleria Federico Rui a Milano, Museo d'Arte di Tel Aviv), affronta invece una dimensione spirituale metafisica di interazione tra l'io e la Natura: «quando l'uomo è a contatto con una natura forte entra in contatto con la propria interiorità». Paesaggi su cui spirano aneliti e struggimenti, mari nordici di ferro e acciaio, dove il blu è una conquista lontana e perduta, dove mare e cielo sembrano *incernierarsi* l'uno con l'altro. Non si vede terra, non compaiono figure umane, ma solo l'orizzonte, una «linea immaginaria costruita dal nostro cervello».



Il teatro, con l'immedesimazione, offre la libertà di indossare una maschera e di esprimere ciò che altrimenti sarebbe inaccettabile. Per nasconderci, senza perderci

Adolescenza: lo spazio tra "non più" e "non ancora"

di ESTERINA DANA

Con la pièce teatrale *Chi come me*, ispirata a una reale esperienza presso il reparto giovanile del Centro di salute mentale "Abravanel" di Bat Yam, lo scrittore e drammaturgo israeliano Roy Chen, autore di *Anime*, ci introduce nello spazio dell'adolescenza attraverso un'operazione di metateatro. Cinque ragazzi fragili affetti da varie forme di disagio (bipolarità, autismo, schizofrenia, disforia di genere), che flirtano quoti-

dianamente con la morte, sono ospiti in un ospedale psichiatrico a Tel Aviv dal significativo nome di "Orot". Hanno bisogno di essere capiti e amati, nonché ascoltati per conoscere e aiutare se stessi. Il dottor Yoresh, responsabile del centro, adotta un approccio medico basato sul dialogo e sull'interazione. Convinto che il teatro abbia il potere di favorire la conoscenza profonda di sé e di migliorare la capacità di socializzazione, invita la

giovane insegnante Naamà a svolgere delle lezioni di recitazione per aiutare i ragazzi, inizialmente riluttanti, ad esprimere le proprie emozioni e preparare uno spettacolo per i genitori. Il palcoscenico, "dove tutte le mancanze diventano vantaggi", si trasforma in uno spazio di liberazione; l'interpretazione diventa terapia per trovarsi, mettersi nei panni degli altri e scoprire una forma di guarigione e accettazione di sé e degli altri. Perché "Il teatro - dice Roy Chen - è l'arte dell'empatia: devi vedere l'altro e stargli insieme". Per contrasto, l'universo adulto, rappresentato dai genitori dei ragazzi, risulta caotico e privo di speranza. Sono loro, incapaci di immaginare e accudire, i veri sconfit-

ti, la cui presenza in scena, lungi dall'essere costruttiva, è maldestra e foriera di confusione e frustrazione. Pervaso da un'atmosfera in cui si alternano momenti di commozone ad altri di delicato umorismo, il testo induce alla riflessione sui temi di normalità e fragilità psichica e sul valore della solidarietà. Soprattutto si rivela "un'esplorazione non scontata" del concetto di identità. Emblematiche le ultime battute della Scena 7 della Terza settimana, che rielaborano la *Storia di un principe che impazzì* di Rabbi Nachman di Breslav. Una pièce teatrale imperdibile e struggente, capace di toccare l'anima, il cuore. Roy Chen, *Chi come me*, trad. Shulim Vogelmann, Giuntina, pp. 120, € 12,00.



Roy Chen (foto Polina Adamov)

- ק"ק במילאנו -
Comunità Ebraica di Milano

Keshet

UN PROGETTO DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO

רשות
הראשית
ד"ק מילאנוRabbinate
Centrale
Milano

ד"ר

CORSO DI EBRAISMO ON LINE

ZOOM | Meeting ID: 852 3975 7336 | Passcode: 2UBgse

LUNEDÌ 27 MAGGIO 2024 | ORE 19.00

DANIELA
HAGGIA

NUOVI RESPONSI DI TORAH DAGLI ANNI DELL'IRA

Presentazione del libro di rav Kalonymus Shapira

a cura di
rav Roberto Colombo

VIAGGIO DI AGGIORNAMENTO PER DOCENTI AL CAMPO DI FOSSOLI

Una tappa fondamentale nello studio della Shoah: Fossoli

Dal 17 al 19 marzo, venticinque insegnanti provenienti da tutta Italia hanno partecipato al viaggio organizzato dall'Associazione Figli della Shoah a Carpi e nel campo da cui passarono molti ebrei destinati ad Auschwitz e oppositori politici. Un'esperienza indimenticabile e formativa

di ILARIA MYR 

Il campo di Fossoli mette davanti agli occhi di chi lo visita la responsabilità del governo collaborazionista della RSI nella deportazione ebraica e di tutti gli "indesiderati". Proprio per questo deve essere una tappa irrinunciabile per le classi quando studiano la Shoah e la Seconda guerra mondiale, da fare prima di un eventuale viaggio ad Auschwitz. Questo è forse il messaggio più forte che si sono portati a casa i venticinque insegnanti che hanno partecipato, dal 17 al 19 marzo, al viaggio di formazione organizzato dall'Associazione Figli della Shoah nel campo di smistamento vicino a Carpi (Modena). Insegnanti motivati e appassionati, provenienti da tutta Italia e di tutti gli ordini scolastici, che affrontano la didattica della Shoah con passione e voglia di saperne sempre di più, che hanno reso questo viaggio ancora più importante e stimolante.

Grazie a un'organizzazione impeccabile dei Figli della Shoah, in stretta collaborazione con la Fondazione Fossoli, hanno potuto conoscere da vicino i luoghi di una pagina fondamentale della storia italiana.

Il viaggio di formazione è iniziato con un'interessante visita al Museo Monumento al Deportato politico e razziale situato nel Palazzo dei Pio a Carpi con la esaustiva guida della storica Marika Losi, uno dei memoriali più significativi

nel panorama internazionale per le modalità stilistiche scelte e l'efficacia comunicativa dell'insieme. Realizzato negli anni Sessanta su progetto del prestigioso studio milanese BBPR (Banfi, Belgiojoso, Peresutti, Rogers) – autore anche del Monumento alle vittime dei lager nel cimitero monumentale di Milano e l'installazione del padiglione italiano ad Auschwitz - e inaugurato nel 1973, è frutto dell'impegno civile di artisti che furono testimoni diretti degli avvenimenti rappresentati. Ispirato ad una concezione antiretorica e simbolica, il Museo mostra in tredici sale (originariamente quattordici) il dramma della deportazione, ma considerandolo nella sua dimensione universale di violenza dell'uomo sull'uomo. L'obiettivo è chiaro fin dall'inizio: muovere la coscienza del visitatore, attraverso un allestimento essenziale e linguaggi artistici che regalano un'esperienza emotiva forte, con lo scopo di facilitare la comprensione di quella tragedia e attivare la riflessione. Dentro al museo è stato anche

possibile visitare la mostra *Il Rumore della Memoria. Arte e impegno civile per i 50 anni del Museo al Deportato di Carpi* inaugurata il 27 gennaio di quest'anno per i 50 anni del Museo: un viaggio importante documentato con immagini e giornali d'epoca, dal 1955, anno in cui si cominciò a parlare della necessità di avere un luogo in cui ricordare le vittime del nazifascismo – nel dicembre si tenne

I docenti hanno potuto conoscere da vicino i luoghi di una pagina cruciale della storia italiana

giuliani, dal '54 al '70. Per poi diventare, negli anni '80, Museo nazionale della deportazione, visto il ruolo di campo nazionale della deportazione dall'Italia che ha svolto durante la Repubblica sociale. Oggi sono visibili solo i resti di alcune baracche, alcune delle quali in fase di restauro. All'interno del campo, gli insegnanti hanno avuto il privilegio di avere la testimonianza di Emanuele

una grande manifestazione a Carpi, con 30.000 persone – al 1973, con l'inaugurazione del museo.

La visita al campo di Fossoli è stata un'esperienza importante e intensa per i docenti, che sotto la guida di Marzia Luppi, direttrice della Fondazione Fossoli, hanno potuto conoscere l'interessante storia del campo: dalla sua costruzione, nel 1942, per internarvi i prigionieri inglesi e poi utilizzato dal dicembre 1943 per le deportazioni di ebrei verso Auschwitz, a cui nel '44 si aggiungono gli oppositori politici. Interessante scoprire che dopo la

guerra il campo è stato utilizzato prima come centro di raccolta per "profughi stranieri indesiderabili", poi, dal '47 al '52, dalla comunità di cattolici di Nomadelfia e, infine, dal Villaggio San Marco per i profughi giuliani, dal '54 al '70. Per poi diventare, negli anni '80, Museo nazionale della deportazione, visto il ruolo di campo nazionale della deportazione dall'Italia che ha svolto durante la Repubblica sociale. Oggi sono visibili solo i resti di alcune baracche, alcune delle quali in fase di restauro. All'interno del campo, gli insegnanti hanno avuto il privilegio di avere la testimonianza di Emanuele



Fiano, Presidente del Comitato scientifico della Fondazione Fossoli, il cui padre, Nedo, era passato da Fossoli per essere poi deportato ad Auschwitz. Nelle sue commosse e intense parole, i presenti hanno potuto ripercorrere la drammaticità della storia di suo padre e della sua famiglia, e la profonda "disumanità" del nazi-fascismo. Molto interessante anche la giornata passata nella Fondazione Fossoli, che ha sede nell'ex sinagoga di Carpi. L'intervento dello storico Alberto Cavaglion ha trasportato i presenti nell'opera di Primo Levi, analizzandone l'evoluzione attraverso le sue opere, con un approccio degno del grande esperto. Una vera scoperta, infine, sono state le due sinagoghe situate all'interno del palazzo della Fondazione: una ottocentesca, la cui sala è usata per esposizioni ed eventi, e una settecentesca, di cui, grazie a un recente restauro, si possono ammirare le decorazioni originali. Un'esperienza, dunque, di grande arricchimento culturale e personale per tutti i docenti partecipanti, che rientra nell'offerta formativa e di aggiornamento che l'Associazione rivolge al mondo della scuola nei Luoghi della Memoria italiani che costituiscono la Rete della Memoria da poco istituita. 



GIORNATA EUROPEA DELLA CULTURA EBRAICA 2024

La "famiglia" tra tradizione ed evoluzione verso il futuro

È stato scelto il tema della prossima Giornata Europea della Cultura ebraica: la famiglia. In Europa, porte aperte il 1 settembre, mentre in Italia si terrà domenica 15 settembre

L'influenza della tradizione, le narrazioni bibliche di patriarchi e matriarche fino al comandamento "Onora tuo padre e tua madre", la catena d'oro della trasmissione tra le generazioni, padri e figli in rapporto dialettico... Esplorare il tema "Famiglia" in tutte le sue declinazioni è la linea-guida per l'edizione 2024 della Giornata Europea della Cultura ebraica. Un tema con diverse dimensioni e profondità. Comprende l'influenza duratura delle tradizioni che continuano a plasmare la vita familiare contemporanea, mentre cambiano e si evolvono i ruoli e i modelli, collegando il passato al presente. Nel mondo di oggi, le famiglie ebraiche si trovano ad affrontare il delicato equilibrio tra la conservazione del patrimonio e l'adattamento alle esigenze della vita moderna, alle problematiche impegnative delle diverse strutture familiari come i matrimoni interreligiosi e nuove forme di famiglia. Inoltre, l'evoluzione del ruolo delle donne all'interno delle famiglie ebraiche, nel passaggio da posizioni tradizionali ad altre più inclusive, aggiunge una dimensione affascinante da approfondire. Al di là dei rappor-

ti di sangue, il concetto di "famiglia scelta" e di comunità affiatate come famiglie allargate sono aspetti vitali della cultura ebraica europea. Questa dimensione offre anche l'opportunità di riflettere su eventi storici che hanno plasmato le dinamiche familiari all'interno delle comunità ebraiche europee, come la Shoah e la diaspora. Il mosaico europeo di comunità ebraiche, ciascuna con le sue tradizioni e costumi unici, arricchisce ulteriormente la possibile esplorazione del tema famiglia. La diversità dei rituali e dei valori familiari testimonia la ricchezza della cultura ebraica. Ci sono poi i cambiamenti generazionali, che modificano la percezione dei ruoli nella famiglia e il modo in cui vengono trasmessi i valori religiosi e culturali. Una esplorazione a tutto campo, quindi, tra passato e futuro, in un passaggio di testimone tra gli anziani, la loro memoria, le esperienze di migrazioni e adattamenti, e i più giovani, che vivono in un contesto più ampio e dinamico, in cui gli orizzonti di vita, lavoro, educazione si aprono al mondo. Appuntamento quindi a settembre.

Sul Bet Magazine di giugno, il programma della GECE a Milano.

La Comunità Ebraica di Milano
insieme a ADEI-WIZO, Movimenti Giovanili e Agenzia Ebraica

vi invitano alla cerimonia di

Yom haZikaron

per commemorare i civili e i soldati
caduti per Israele

DOMENICA 12 MAGGIO 2024 ore 20.15

Aula Magna A. Benatoff

Vogliamo ampliare i servizi per il benessere sociale

SOSTIENI I NUOVI PROGETTI!

del Servizio Sociale Consulenza e Welfare
della Comunità Ebraica di Milano

Il servizio è già un riferimento per i membri senior della Comunità, cui fornisce **assistenza socio-sanitaria, cure domestiche, supporto economico, supporto psicologico** e assistenza nelle **procedure Claims**. Alla terza età è dedicato anche il progetto **ATTIVI DA CASA**, che offre attività sociali e terapeutiche in un social club accogliente e stimolante.

I **NUOVI PROGETTI** in fase di sviluppo intendono estendere il nostro supporto a **TUTTI I MEMBRI della Comunità**, offrendo:

- ✓ CONSULENZA FAMILIARE
- ✓ CONSULENZA E ORIENTAMENTO PROFESSIONALE
- ✓ CONSULENZA LEGALE
- ✓ SUPPORTO PSICOLOGICO
- ✓ GRUPPI DI MUTUO AIUTO PER PERSONE CON DIFFICOLTÀ INDIVIDUALI O FAMILIARI
- ✓ ASSISTENZA ALLE DONNE IN SITUAZIONI DI VULNERABILITÀ
- ✓ SUPPORTO NELLE EMERGENZE ALLOGGIATIVE

LA REALIZZAZIONE DI QUESTI PROGETTI DIPENDE DALL'AIUTO DI TUTTI

Il tuo contributo può fare la differenza
per costruire una Comunità più forte e solidale

Per sostenere il Servizio Sociale Consulenza e Welfare
della Comunità Ebraica di Milano
IBAN: IT03U0503401708000000025239,
beneficiario Comunità Ebraica di Milano
PayPal: Comunità Ebraica di Milano





Duemila persone hanno accolto l'invito della Comunità ebraica di Milano a ricordare gli ostaggi prigionieri a Gaza dal 7 ottobre. Un momento importante di riflessione, unità, vicinanza e condivisione di intenti con le istituzioni politiche e religiose

7 APRILE 2024: LA CERIMONIA AL TEMPIO CENTRALE DI MILANO

Insieme a Milano, uniti nel dolore e nella speranza. Sei mesi dopo il "sabato nero"

«I nostri Maestri dicono che quando si ricorda è perché stiamo cominciando a dimenticare. Dopo un'ondata di solidarietà iniziale, tutto è stato rimosso. Ci riuniamo qui oggi non solo per non dimenticare ma perché stiamo vivendo un periodo estremamente difficile, forse il periodo peggiore della storia ebraica dopo la Seconda Guerra Mondiale. È un momento in cui ci sentiamo soli e vi ringrazio doppiamente perché alleviate questo sentimento». Le parole pronunciate il 7 aprile da Rav Alfonso Arbib in un tempio centrale pieno da scoppiare, davanti a istituzioni comunitarie, cittadine, regionali e nazionali e tanta gente comune hanno espresso con forza i sentimenti dominanti del mondo ebraico oggi, a sei mesi dal massacro del 7 ottobre perpetrato dai terroristi di Hamas in Israele. Angoscia e preoccupazione, per quello che è successo e per l'ondata di odio antisemita che ne è scaturito in tutto il mondo. Solitudine degli ebrei, davanti al giustificazionismo ingiustificabile delle azioni disumane di Hamas e alla delegittimazione dello Stato di Israele che, pur imperfetta, è pur sempre l'unica democrazia nell'area mediorientale, e che come tale deve

essere difesa dall'occidente, in virtù dei valori che li accomunano. Perché, come ha detto il presidente della Comunità ebraica di Milano Walker Meghnagi: «Chiedo di combattere con noi perché la battaglia non è solo nostra ma è anche vostra». Un concetto ribadito poi anche da Emanuele Fiano: «C'è qualcosa che ci unisce quando si attacca il cuore del senso di umanità e fratellanza: questa battaglia deve unire tutti coloro che credono nei valori dell'umanità».

La cerimonia organizzata dalla Comunità ebraica di Milano per marcare i sei mesi da quel sabato nero è stata un momento molto importante e intenso, in cui l'emozione era palpabile. Durante i diversi discorsi degli esponenti politici, è emersa la condanna, ribadita da tutti gli schieramenti politici, del terrorismo e il diritto a difendersi di Israele, così come il rifiuto netto dell'antisemitismo e la vicinanza agli ebrei e alla comunità ebraica milanese. Molto stimolanti e interessanti gli interventi dei rappresentanti del mondo dei media. Il giornalista, opinionista e sondaggista Klaus Davi ha attirato l'attenzione sull'uso dei social media da parte di Hamas, e in particolare di TikTok, che attira i giovanissimi, che la stampa e la politica hanno perso

totalmente di vista, ma che, invece, su quei mezzi passano la maggior parte del loro tempo. Di grande spessore anche la tavola rotonda moderata dall'editorialista de *Il Riformista* Andrea Ruggieri in cui sono intervenuti noti giornalisti: Ferruccio De Bortoli, editorialista e già direttore del *Corriere della Sera*, Alessandro Sallusti, direttore del *Giornale*, Mattia Feltri, direttore dell'*Huffington Post* e Maurizio Molinari, direttore de *La Repubblica*, in collegamento via Zoom. Ascoltare le loro parole ha permesso ai presenti di rendersi conto di quanto troppo spesso i media trattino con superficialità e parzialità un argomento così complesso e delicato come il conflitto israelo-palestinese, sul quale l'opinione pubblica è per lo più ignorante o ideologicamente prevenuta (in senso antiisraeliano). E davanti a un antisemitismo virulento, con caratteristiche nuove rispetto al passato, la responsabilità dei media è ancora più grande. Perché, come ha detto Maurizio Molinari, «così come i nazisti crearono un sistema di sterminio che nessuno aveva potuto mai immaginarsi prima, così anche Hamas gioca la propria partita in un modo che nessuno si poteva aspettare. La risposta a questo dovrà passare dalle coscienze di noi tutti».



Da sinistra: la sala del Tempio centrale; Ilan Boni, l'imam Yahia Pallavicini, Walker Meghnagi; Maria Stella Gelmini con il presidente Meghnagi; Emanuele Fiano, Milo Hasbani e Rav Alfonso Arbib; Roberto Cenati e Daniele Nahum; Ivan Scalfarotto, Liliana Segre.

Molto importanti e degne di una profonda riflessione sono state le parole dei rappresentanti delle comunità religiose cristiana e musulmana, che hanno espresso la propria vicinanza, presenziando dal primo all'ultimo minuto alla manifestazione, con partecipazione. Monsignor Luigi Bressan, vicario episcopale per la cultura, la carità, la missione e l'azione sociale della diocesi, e Monsignor Pier Francesco Fumagalli hanno sottolineato il sentimento di fratellanza con la comunità ebraica, condannando le "parole malate" – quali genocidio, coloni, e apartheid – che «finiscono per avvelenare tutti. Questo che viene chiamato un conflitto di civiltà è in realtà un conflitto di barbarie».

Parole molto forti sono arrivate anche dall'Imam Yahya Pallavicini, presidente della COREIS (Comunità Religiosa Islamica Italiana) e imam della Moschea al-Wahid, che ha ricevuto

intimidazioni da correligionari che avrebbero voluto impedirgli di partecipare all'evento. L'imam ha messo particolarmente in guardia contro la propaganda di odio che vorrebbe «tutti da una parte e tutti contro l'altra»: ciò è «quanto di più lontano dalla sapienza dei maestri musulmani ed ebrei». Partendo dagli «omicidi e rapimenti dell'organizzazione criminale di Hamas, che – in antitesi alla dottrina tradizionale islamica – ha giurato di sterminare gli ebrei nel mondo», Pallavicini ha denunciato la crescente «volgarità e arroganza di alcuni fratelli musulmani», i quali, insieme ad altri fanatici ed «esponenti israeliani di estrema destra», hanno portato in Europa e nel mondo a un «clima di crescente odio, discriminazione e follia collettiva pericolosa». Ricorrente, nei discorsi, è stato il tema del boicottaggio di Israele nelle università italiane, in cui sempre più spesso giovani

fanatici inneggiano all'odio contro Israele, instaurando un clima intollerabile per gli studenti ebrei, come ha testimoniato coraggiosamente Anna Tognotti, consigliera dell'Ugei, raccontando la «battaglia sottile e non violenta» che combattono ogni giorno i giovani ebrei d'Italia, costretti a rivedere le proprie abitudini per sentirsi al sicuro, cambiare le proprie amicizie, e combattere nelle università e sui social «l'antisemitismo strisciante», facendo fronte a insulti e minacce, paura, tristezza e rabbia.

A lenire il dolore e le emozioni, il canto finale degli inni con i movimenti giovanili ebraici, con il pensiero di tutti alla speranza che gli ostaggi siano presto liberati e si possa vivere finalmente in pace.

Tutti i servizi e gli interventi della manifestazione sono su mosaico-cem.it (sezione Attualità-Italia)



- ק"ק במילאנו -
Comunità Ebraica di Milano



בס"ד

DOMENICA 5 MAGGIO 2024 | 27 NISSAN 5784
ORE 18.00

Aula Magna della Scuola della Comunità Ebraica di Milano
via Sally Mayer 4

Tutti gli iscritti alla Comunità sono invitati a partecipare a
Yom haShoah 5784

PROIEZIONE DEI NOMI DEI DEPORTATI

- PROGRAMMA**
- ★ Accensione delle candele e un minuto di silenzio
 - ★ Riflessione del Rabbino Capo della Comunità Ebraica di Milano, rav Alfonso Arbib
 - ★ Letture da parte degli studenti
 - ★ Shir haMa'alot, Hashkavà, El Male Rachamim, Michtam leDavid

Si ringrazia la Fondazione CDEC per gli elenchi dei nomi dei deportati.



AMDA: ogni vita umana è sacra

Durante l'evento di raccolta fondi dell'AMDA, alcuni testimoni e volontari hanno raccontato in diretta i momenti del 7 ottobre

«**L**a vita umana ha nell'ebraismo un valore sacro, e la salvezza di una vita è l'unico motivo accettato per trasgredire lo Shabbat. Così come riportare a casa delle persone rapite è l'unica ragione per la quale l'ebraismo consente di vendere un Sefer Torà. L'ebraismo ha sempre messo al centro la salvezza della vita umana». Le parole che Rav Alfonso Arbib ha pronunciato durante la serata di raccolta fondi organizzata dall'associazione Amici del Magen David Adom Italia (AMDA) sintetizzano perfettamente quella che è da sempre la missione dell'associazione israeliana indipendente che organizza i servizi di soccorso nelle emergenze. Durante l'evento del 4 aprile allo Sheraton San Siro, perfettamente condotto dal

giornalista italo-israeliano David Zebuloni (apprezzato collaboratore anche di *Bet Magazine-Mosaico*), sono intervenuti alcuni volontari israeliani, che hanno raccontato i tragici momenti del 7 ottobre e il trauma che ancora oggi si vive in Israele. La stessa associazione ha subito gravi perdite durante il "sabato nero": 24 volontari sono stati uccisi mentre guidavano le ambulanze o in diverse circostanze, decine i feriti, e 16 mezzi di soccorso sono andati distrutti da Hamas. «Non fa differenza se cattolico, arabo, ebreo, o anche nemico, il compito del volontario è salvare la vita di chi ha di fronte - ha spiegato Ophir Tor, che ha raccontato di essere tornato ben due volte nei luoghi colpiti per salvare vite umane -: non puoi avere paura in un momento del genere, perché se

hai paura non agisci e se non agisci non sopravvivi».

«Ero in Polonia, ma quando i miei figli mi hanno detto che piovevano missili nel sud, non ho esitato, appena sono atterrata mi sono precipitata a prestare assistenza: ho visto persone uccise, sgozzate, mutilate» ha raccontato Shunit Dekel, volontaria e madre di 44 anni.

Queste e altre testimonianze raccolte in video, insieme agli interventi del presidente di AMDA Sami Sisa e del giornalista Ferruccio De Bortoli, hanno trasmesso ai presenti la gravità dei fatti del 7 ottobre, ma soprattutto la convinzione che sostenere il Magen David Adom nel finanziare i propri progetti sia quanto di più giusto ed ebraico si possa fare oggi. *I. M.*

Da sinistra: Sami Sisa, Yonatan Yogodovsky, Shunit Dekel, Rosy Gubbay e Ophir Tor; Ilaria Myr, Fiona Diwan e David Zebuloni; Roberto e Andrea Jarach con Ferruccio de Bortoli; membri del MDA, organizzatori e sponsor della serata.

di NATHAN GREPPI

Dopo i fatti del 7 ottobre, sono riemersi con forza in tutto il mondo i pregiudizi antisemiti; e se negli ultimi anni gli episodi di antisemitismo si erano diffusi prevalentemente sui social, nei mesi successivi allo scoppio della guerra tra Israele e Hamas sono aumentati notevolmente anche nel mondo reale, nelle manifestazioni contro Israele così come nella routine quotidiana degli ebrei italiani, in un clima d'odio che a molti ricorda quello che si respirava durante la guerra in Libano del 1982. Questo, in sintesi, è ciò che è emerso nel corso dell'incontro *L'antisemitismo nel mondo della cultura dopo il 7/10*, organizzato dal Bené Berith Milano e tenutosi nell'Aula Magna della Scuola Ebraica di via Sally Mayer mercoledì 27 marzo. A spiegare la situazione, sono venuti i ricercatori dell'Osservatorio Antisemitismo della Fondazione CDEC, moderati da Michele Arditi del Bené Berith.

Arditi ha raccontato come in diversi atenei americani, i professori israeliani non riescono più a tenere le lezioni in presenza per paura di essere aggrediti. Questo perché negli anni in certi ambienti si è sviluppato un "razzismo al contrario. In buona sostanza, se sei un bianco, o un ebreo, ti sono precluse d'ufficio determinate porte". Lo dimostra la precedente nomina a rettore di Harvard dell'africana Claudine Gay, nominata per il suo appartenere ad una minoranza più che per reali meriti accademici.

Nel suo intervento, la responsabile dell'Osservatorio Betti Guetta ha spiegato che oggi per loro è più facile monitorare l'antisemitismo rispetto al passato, essendosi spostato prevalentemente su internet. Dalle loro ricerche, si è capito che non esiste un solo tipo di antisemitismo, perché "gli antisemitismi sono molto diversi, ed è molto importante capirli. Se io devo parlare per fare un'azione di contrasto verso un antisemita dell'area antisionista, è molto diverso dal lavoro che devo fare con uno di



Bené Berith: dati e analisi dell'odio antiebraico oggi

Serata Bené Berith: *L'antisemitismo nel mondo della cultura dopo il 7/10*, con Stefano Gatti, Betti Guetta e Murilo Cambruzzi del CDEC

formazione antiggiudaica, o a seconda che sia giovane o anziano". Per lei è molto importante distinguere le varie tipologie, anche per sfatare il mito degli ebrei vittimisti e farsi capire da persone che non conoscono la materia.

Sulla situazione in questo periodo, il ricercatore Stefano Gatti ha spiegato che "l'antisemitismo è un fenomeno in crescita da circa un ventennio", in particolare attraverso il web. "Contemporaneamente, ci sono state una serie di crisi: pensiamo alle Torri Gemelle, alla diffusione del terrorismo islamico, le crisi economiche e sociali, la pandemia negli ultimi anni. E questo è fondamentale, perché l'antisemitismo cresce nel momento in cui ci sono delle crisi", che portano al diffondersi di teorie complottiste che vedono una cospirazione ebraica dietro le quinte.

"Quando l'antisemitismo si lega ad Israele", ha spiegato Gatti, "noi vediamo delle forme più estreme di odio nei confronti degli ebrei. E questo perché l'antisemitismo legato ad Isra-

ele ha dei connotati particolari: è un tipo di antisemitismo che gode di una sorta di giustificazione democratica. Nel momento in cui esprimo astio, disprezzo, odio nei confronti dei sionisti, ottengo un'accettazione sociale più ampia". Più incentrato su quello che è successo tra i giovani è stato l'intervento del ricercatore Murilo Cambruzzi. Ha ricordato che l'antisemitismo universitario non è un fenomeno nuovo; verso i centri Hillel, storici luoghi di aggregazione per gli studenti ebrei nelle università americane, "ci sono sempre state delle ostilità da parte di movimenti di estrema destra. Il problema è che da alcuni decenni, e specialmente in questi ultimi periodi, c'è anche l'ostilità da parte della sinistra", che all'inizio molti ebrei non si aspettavano.

Ha spiegato che alla base di ciò vi è la crescente diffusione di idee come l'intersezionalità, che dividono il mondo in oppressori (bianchi) e oppressi (non bianchi). E gli ebrei vengono spesso visti come i bianchi per eccellenza, anche se in Israele molti ebrei sono di origini mediorientali e nordafricane. Inoltre, spesso i collettivi studenteschi danno il diritto di parola solo a quegli ebrei che sono contro Israele, perché anch'essi di estrema sinistra o perché legati a frange estremiste religiose, come i Neturei Karta.



Da sinistra: Claudia Bagnarelli, Michele Arditi, Stefano Gatti, Betti Guetta e Murilo Cambruzzi.



I GIARDINIERI DELLA MEMORIA

Teniamo in ordine i monumenti dei tuoi Cari

Tel. 339 73 26 26 9

info@igiardinieridellamemoria.it
Via E. Jona Milano (Cimitero Ebraico)

Manutenzioni - Giardinaggio
Scritte Dorate - Monumenti Funebri



KEREN HAYESOD ITALIA
PER IL POPOLO DI ISRAELE

A TUTTI GLI INTERVENUTI ALLA SERATA DELL'8 APRILE:

GRAZIE

per il sostegno
alle Vittime del 7 Ottobre e
per aver danzato alla speranza
di un futuro più sereno!



LE VITTIME DEL TERRORISMO CONTINUANO
AD AVER BISOGNO DELL'AIUTO DI TUTTI NOI!

DONATE ORA

IBAN: IT31E0306909606100000194944

Intestato a: KEREN HAYESOD ITALIA ENTE FILANTROPICO

Causale: campagna di emergenza

Contributo detraibile ai sensi dell'Art.83 del D.Lgs n.117 del 03/07/2017
Per la ricevuta detraibile inviare il vostro C.F. a kerenmilano@khitalia.org

Tratto dalla collezione di Tzipora Dagan, 14 Maggio 1948, Yom Hazmauth, Tel Aviv

Grande evento del Keren Hayesod

KH: insieme per sostenere Israele

We shall dance again:
emozioni, testimonianze
e tanta solidarietà, ricordando
le vittime del 7 ottobre
e del Nova Festival di Re'im

di ROBERTO
ZADIK 

Partecipazione, impegno, solidarietà e commozione, ma anche resilienza e progetti per il futuro, sono stati fra le parole chiave del prestigioso evento *We shall dance again* (Balleremo ancora) tenutosi lunedì 8 aprile e organizzato dal Keren Hayesod presso l'Hotel Melià. La serata è stata condotta dal nuovo presidente del KH Victor Massiah e da Rebecca Arippol, consigliera della Women's division. Sulle note degli inni nazionali italiano e israeliano, sul megaschermo scorrevano una serie di toccanti immagini di questi difficili mesi, dalla guerra ai volti delle giovani vittime del 7 ottobre; e poi il breve filmato *Ci impegniamo siamo il Keren Hayesod* in cui sei ragazzi, alcuni scampati ai massacri del Kibbutz di Be'eri e del Nova Festival di Re'im, hanno riassunto i loro stati d'animo durante e dopo quei terribili momenti. Fra le frasi più toccanti: "il paradiso si è trasformato in un inferno. Quel giorno ho imparato cos'è la paura". Dolore, sconvolgimento, ma anche forza e fiducia nel Paese, nonostante tutto "siamo una comunità forte, quella è la nostra casa e la casa dei nostri figli". Si sono poi susseguiti gli interventi degli ospiti: dagli sponsor, al Rabbino Capo Rav Arbib, al presidente Meghnagi fino alle personalità da Israele come Ayelet Nahmias Verbin, presidente del Fondo Vittime del Terrorismo e Menashe Ram, padre di Omri,



una delle vittime del Nova Festival; e ancora Dani Kaplan, direttore del KH a livello europeo. Ringraziando tutti, Kaplan ha sottolineato come «stiamo vivendo una battaglia su più fronti, dai soldati in guerra, ai genitori nelle case, alla nostra rappresentanza nelle varie città e Paesi e nelle società circostanti, dai media alle università, che spesso non capiscono la differenza fra aggressori e vittime, fra i terroristi e cittadini pacifici. Grazie alle vostre donazioni – ha affermato Kaplan – con il vostro aiuto, il KH ha raccolto fondi per la riabilitazione fisica e mentale di migliaia di persone, che così hanno ricevuto un grande aiuto per curarsi. Vorrei condividere una riflessione: noi ebrei siamo disposti a sacrificarci per salvare una vita in Israele anche se non siamo nati nel

Paese. Anche stavolta ce la faremo, non ci arrenderemo, non siamo delle vittime, ma siamo il popolo d'Israele». Fra gli interventi più intensi, quelli del Rabbino Capo Rav Arbib e del presidente della comunità ebraica Walker Meghnagi. Una serata piena di testimonianze, emozioni, aneddoti a sostegno di Israele. Il tutto si è concluso con l'esibizione di Einat Sarouf e della sua band che ha eseguito una struggente versione del celebre brano pasquale *Veisheamda laavotenu*. *We shall dance again*: i balli tradizionali ebraici e israeliani hanno, infine, celebrato la vita, perché solo così si può sconfiggere la violenza e la morte.

La cronaca della serata con tutti gli interventi sono su Mosaico-cem.it



Il 30 maggio la Cena di raccolta fondi della Fondazione Scuola

Manca poco alla Cena organizzata dalla Fondazione per raccogliere fondi a sostegno della Scuola. Ospiti quest'anno saranno Mariastella Gelmini, Daniele Capezzone e Giuseppe Cruciani; a condurre la serata sarà il giornalista e autore televisivo Antonino Monteleone

A dare il via alla serata sarà il cocktail in giardino, momento sociale e di networking per eccellenza durante il quale ci si potrà intrattenere con vecchi amici e nuove conoscenze e cominciare a riscaldare l'atmosfera conviviale che da sempre caratterizza la Cena annuale della Fondazione Scuola.

UN EVENTO FONDAMENTALE PER SOSTENERE LA SCUOLA

L'evento è come sempre organizzato per raccogliere fondi con cui finanziare una serie di progetti didattici ed educativi di cui beneficiano i nostri ragazzi. I progetti che la Fondazione sostiene quest'anno sono numerosi: in primis naturalmente le borse di studio per aiutare economicamente le famiglie a pagare la retta scolastica, poi le iniziative di inclusione e sostegno allo studio, che comprendono percorsi per studenti con bisogni educativi speciali, attività pomeridiane di studio guidato, programmi per l'accoglienza di studenti stranieri, fino ai corsi per lo "sviluppo dei talenti": incontri di orientamento, corsi di teatro in inglese e italiano, corsi di ebraico, assistenza nella recitazione della tefilla. Ci sono inol-

tre progetti di "crescita personale", fra cui l'attività di psicomotricità, il corso di scacchi per la primaria, il percorso di educazione all'affettività. Infine, i viaggi-studio in Israele e in Polonia, con la visita ad Auschwitz, Cracovia e Varsavia. Tutti i progetti finanziati dalla Fondazione sono descritti nel quaderno di sala che ogni ospite troverà al tavolo.

LE ANTICIPAZIONI SUL PROGRAMMA

Gli ospiti sul palco saranno personalità molto note al grande pubblico. Mariastella Gelmini, senatrice, già ministro dell'Istruzione; Daniele Capezzone, già parlamentare e oggi direttore editoriale del quotidiano Libero, commentatore in diversi programmi di informazione e saggista. Infine Giuseppe Cruciani, giornalista anch'egli, conduttore radiofonico del programma *La zanzara* su Radio24, autore di diversi saggi e opinionista televisivo sulle maggiori reti nazionali. Conduttore della serata e moderatore del dibattito con gli ospiti sarà Antonino Monteleone, giornalista televisivo d'inchiesta nei programmi *Report*, *Exit* e *Piazzapulita* e oggi inviato de *Le Iene*. I saluti del presidente della Fondazione Simone Sinai e l'inter-

vento di Rav Alfonso Arbib daranno inizio all'evento; oltre al dibattito fra gli ospiti sono previste la proiezione del nuovo video della Fondazione, un viaggio generazionale ed emozionale in ciò che la Scuola significa e ha significato per la Comunità, e la presenza sul palco degli studenti in una performance a sorpresa.

LE DONAZIONI PER CATEGORIE DI PROGETTI

Nel corso della serata gli ospiti potranno fare le proprie donazioni sia con le tradizionali buste sia online, attraverso un apposito QR Code, indirizzandole a specifiche categorie di progetti di loro preferenza. L'ammontare delle donazioni sarà visualizzato (in forma anonima e aggregata) in tempo reale attraverso un grafico a istogrammi proiettato sullo schermo di sala.

AFFRETTATEVI AD ACQUISTARE I BIGLIETTI

Chi non l'ha ancora fatto può prenotare i propri biglietti presso la segreteria al numero 345 3523572 oppure via mail a: segreteria@fondazione scuolaebraica.it. In alternativa è possibile rivolgersi al consigliere di riferimento. La Fondazione vi aspetta numerosi per una serata indimenticabile!

5 per mille progetti scolastici

Sostieni la Scuola Ebraica di Milano destinando il tuo 5xmille alla Fondazione Scuola

Codice fiscale Fondazione Scuola 97256070158



M'illumino di scuola

Ospiti
Mariastella Gelmini
Daniele Capezzone
Giuseppe Cruciani

Conduce la serata
Antonino Monteleone

La Cena della Fondazione Scuola

Serata di raccolta fondi a sostegno della Scuola

30 Maggio 2024
ore 19.00, Aula Magna A. Benatoff



**CENTRO DEL
FUNERALE**
di Gheri Merlonghi

MILANO - BRESCO - CUSANO MILANINO - NOVATE MILANESE

**TRASPARENZA E SENSIBILITÀ,
AL VOSTRO FIANCO
PER AIUTARVI**

**Servizio
24 su 24**

☎ 02.670.5515

centrodelfunerale.it

Le Nostre Sedi

Milano - Via Vincenzo Monti, 47

Milano - Via Paolo Bassi, 22

Milano - P.le Greco (Via E. De Marchi, 52)

Bresso - Via Vittorio Veneto, 47

Novate Milanese - Via Repubblica, 21

Cusano Milanino - Via Luigi Galvani, 13

POST IT

Lettere

Lettere, annunci e note si ricevono solo via email a: bollettino@com-ebraicamilano.it

Jaccuse, come diceva Zola

Caro *Bet Magazine*,
Jaccuse, come diceva Emile Zola. Sei mesi fa, il 7 ottobre 2023, i membri di Hamas iniziavano il massacro assaltando i villaggi israeliani, uccidendo uomini donne e bambini. In totale uccidendo 1400 persone. Oggi è già dimenticato. Lo sguardo sguercio vede solo colpevole Israele che si difende. Orrore! Come osano questi giudei difendersi invece di farsi massacrare in silenzio. Ma

Israele ha giurato mai più un Olocausto della gente d'Israele. Voi giornalisti che riportate solo le notizie fornite da Hamas e non le prove presentate da Israele chiedetevi se siete meglio dello "Der Sturmer" tedesco di Julius Streicher e della "Difesa della Razza" di Paolo Orano.

Essi hanno taciuto e permesso l'Olocausto e voi favorendo solo Hamas non fate lo stesso? La Storia si ripete ma questa volta Israele non tacerà e risponderà all'orrore con la giustizia. Chiedetevi perché nel convoglio umanitario si erano aggiunti anche automezzi dei miliziani di Hamas. Questo non lo avete pubblicato. Sguerci come avevo scritto.

Petru cel Mare
Milano



ANNO LXXIX, n° 5 Maggio 2024

Bollettino della Comunità ebraica di Milano. Mensile registrato col n° 612 del 30/09/1948 presso il tribunale di Milano. © Comunità ebraica di Milano, via Sally Mayer, 2 - MILANO

Redazione

via Sally Mayer, 2, Milano
tel: 02 483110 225/205
fax: 02 48304660
bollettino@com-ebraicamilano.it

Abbonamenti

Italia € 70, estero € 100, sostenitore 150 € (Lunario € 8 incluso). Comunità Ebraica di Milano - Banco BPM s.p.a. - IBAN: IT03U0503401708000000025239 BIC/SWIFT BAPPIT21I27

Direttore Responsabile
Fiona Diwan

Condirettore Ester Moscati
Redattore esperto Ilaria Myr
Art Director e Progetto grafico
Dalia Sciana

Collaboratori

Cyril Aslanov, Pietro Baragiola, Anna Balestrieri, Esterina Dana, Andrea Finzi, David Fiorentini, Nathan Greppi, Marina Gersony, Francesco Paolo La Bionda, Anna Lesnevskaya, Giovanni Panzeri, Angelo Pezzana, Ilaria Ester Ramazzotti, Paolo Salom, Sonia Schoonejans, Michael Soncin, Sofia Tranchina, Claudio Vercelli, Ugo Volli, Roberto Zadik, David Zebuloni.

Foto

Orazio Di Gregorio

Fotolito e stampa
Ancora - Milano

Responsabile pubblicità

Dolfi Diwald
pubblicita.bollettino@gmail.com
cell. 336 711289

chiuso in Redazione il 18/04/2024

Il saluto di Doron alla Comunità

Trentuno anni di vita in questo posto. Sono entrato da ragazzo e ho avuto la fortuna di crescere con tutti voi, grandi e piccoli, adulti e giovani, ricevendo qualcosa da ognuno. Mi ritengo fortunato di avere passato così tanto tempo qui senza mai annoiarmi e di essere cresciuto professionalmente e umanamente: qui tutti i colleghi sono anche i tuoi amici e in un certo modo anche la tua seconda famiglia. Devo ringraziare tutti quelli che mi hanno fatto crescere e realizzare professionalmente senza mai ostacolarli con un rapporto sempre trasparente e chiaro. Questo lavoro mi ha dato la possibilità di essere in contatto con tutti gli ebrei di Milano e di renderli tutti un po' più sicuri, nelle scuole, nelle sinagoghe e nelle varie asso-

ciazioni. Insomma nessuno gli ha mai chiuso la porta in faccia e tutti hanno collaborato e credetemi è una bella soddisfazione. Vorrei ringraziare ognuno di voi personalmente per questi 31 anni. I miei ragazzi, colleghi di settore, i "miei" genitori e ragazzi volontari, i colleghi dell'amministrazione, il corpo docente e tutte le bidelle, il personale della manutenzione, del settore informatico e tutti gli altri che lavorano qui e ovviamente tutti con i segretari generali e i presidenti che mi hanno dato la loro fiducia. Non dico i nomi perché non basterebbe una pagina. Abbiamo passato dei momenti fantastici insieme, vi voglio bene a tutti.

Doron

Il Maccabi, le Maccabiadi e i giovani della Comunità

Maccabi Milano solo per la scuola? O per il Maccabi, le Maccabiadi e quindi per tutti? E come mai ai grandi eventi la nostra comunità è assente da decenni? Una domanda senza risposta ieri come oggi. In data mercoledì 27 marzo, convocata dal presidente Alfonso Nahum, si è tenuta nel bar di via Arzaga una "riunione di consiglio" che ha fatto seguito alla "assemblea generale dei soci" svoltasi al ristorante Carmel con le stesse modalità e numero di partecipanti. Premetto che purtroppo il nostro consiglio non è MAI riuscito ad arrivare al numero legale. Il nostro Statuto, redatto dai fondatori Mario Esciua z1 e Davide Zelnick, prevede infatti che i consiglieri regolarmente

eletti siano almeno 4, ma potrebbero essere molti di più, fino a 14.

A questa riunione dei consiglieri, abbiamo partecipato una consigliera, il sottoscritto e il Presidente. Inoltre erano presenti due dipendenti del nostro ente, ai quali è stata conferita la carica di consigliere, nonostante questo sia in palese incompatibilità giuridica, per via del fatto che essi percepiscono uno stipendio. Il terzo consigliere "effettivo", rieletto come il sottoscritto nell'assemblea generale dei soci, è risultato assente, ma ha delegato al voto l'altra consigliera effettiva di cui sopra. Inoltre, sempre allo scopo di tentare di raggiungere il numero minimo legale, che sarebbe di 4 consiglieri effettivi, si è dovuto ricorrere al voto di un ex consigliere, comunque assente, il quale ha delegato al voto uno dei due dipendenti stipendiati. Una situazione vistosamente irregolare, che ha portato all'approvazione di una linea che ritengo distruttiva. Ovvero: 1) Mantenere questo status quo, ignorando la mia richiesta di portare alla regolarità il numero dei consiglieri, mediante cooptazione di alcuni elementi, possibilmente giovani ed amanti dello sport, da reperire con un annuncio sul *Bollettino*; 2) Limitare il nostro lavoro agli alunni della scuola, rinunciando ad impegnarci per le altre fasce di età (18-35 anni in particolare). Considerando che la mia mansione all'interno del nostro sedicente consiglio è sempre stata quella di cercare di riavvicinare il Maccabi Milano agli eventi del Maccabi nel mondo, >

> non potevo che oppormi con tutte le forze ad una simile linea, adottata in modalità così clamorosamente irregolari. Con questa mia lettera aperta intendo chiedere all'assessore ai giovani e allo sport Ilan Boni le cui capacità di mediazione conosco e apprezzo, di concederci la sua attenzione relativamente a questa vicenda, per aiutarci a superare i malintesi sugli scopi del nostro ente e sulle modalità per perseguirle. Credo che rivolgere un invito agli aspiranti giovani attivisti per candidarsi al ruolo di consiglieri ed aiutarci a rilanciarci sarebbe doveroso, come doverosa sarebbe l'ottemperanza allo Statuto, e doveroso anche l'aiuto che dovremmo dare al Maccabi World Union, che ci ha concesso anni fa l'uso del suo marchio. Un aiuto che, lo ripeto, deve essere allargato a tutte le fasce di età. Il nostro ente dovrebbe essere un baluardo contro la disgregazione della nostra comunità, alla quale stiamo progressivamente assistendo da oltre trent'anni, da quando cioè sono stati tristemente chiusi il Nostro Club e il Centro Sociale Maurizio Levi. Non dimentichiamo che ad oggi il Maccabi Milano è l'unico ente con uno Statuto adeguato a seguire i giovani e meno giovani nelle attività sportive e ricreative. Al momento non ho ricevuto nessuna risposta alle varie richieste di aiuto che ho lanciato sul tema del rispetto delle norme statutarie. Non possiamo risolvere la situazione senza l'aiuto

di nuovi attivisti, che spero possano essere incoraggiati anche dai nostri vertici, considerando che questo aiuto è indispensabile per ripristinare la legalità delle nostre azioni rispetto allo Statuto, nato sotto gli auspici della comunità stessa. Capisco il momento particolarmente delicato, ma proprio per questo penso che non dobbiamo tirare i remi in barca e che dobbiamo continuare a garantire la vita sportiva e ricreativa della nostra comunità. Ai recenti giochi Maccabi di Buenos Aires, ai quali ho partecipato insieme ad oltre tremila sportivi di tutte le comunità del mondo, come unico italiano in gara, ho avuto infatti modo di apprezzare un approccio a questo difficile momento che mi ha incoraggiato a portare anche da noi lo spirito di questi giochi. Il Maccabi Milano non chiuderà i battenti per assenza del numero legale di consiglieri e non resisterà in questa situazione irregolare, perpetrando una realtà solo in parte benemerita, ma largamente insufficiente

rispetto agli obiettivi statutari, appunto perché lavora solo sui bambini e ragazzi in età scolastica. Mi dissocio dall'eventuale scelta di persistere su questa linea, avendola io stesso denunciata. E spero che il Consiglio della comunità faccia opera di persuasione per risolvere la situazione. Ho fatto ricorso a questa lettera aperta per dare un input che possa aiutarci ad intensificare il nostro impegno, che deve essere quello di far sì che il Maccabi Milano si assuma l'importantissimo ruolo per il quale è stato creato. Ovvero fare da perno per aggregare il più possibile di iscritti della nostra comunità attraverso lo sport e la ricreazione. Per questo, è chiaro che il primo passo debba essere il ripristino della regolarità rispetto allo Statuto. Ringrazio fin d'ora gli aspiranti attivisti che vorranno partecipare a questa rinascita portando le loro idee e il loro impegno nel consiglio del Maccabi Milano.

Giuseppe "Joe" Chalom
Milano

Annunci

Cercio lavoro

Si eseguono traduzioni da/in inglese, francese, spagnolo. Massima serietà e professionalità.

☎ 348 8223792 virginia
attas60@gmail.com

☞
Carabiniere in pensione offresi per lavori di fiducia
☎ Remo, +39 3313741304.

☞
Quarantenne, laureata, seguo bambini e ragazzi per compiti a casa o lezioni private, lingue (inglese, francese, spagnolo).
☎ 347 5312852.

☞
Insegnante madrelingua inglese americana impartisce lezioni private d'inglese. Esperienza nei licei americani, e al British Schools di Milano e con tanti studenti della scuola ebraica per preparazioni esami, recupero, e applicazioni universitari.
☎ 333 689 9203.

☞
Cercio azienda che possa assumere una ragazza 24enne portatrice di deficit cognitivo riconosciuto e certificato, preferibilmente in zona Lorenteggio-Ban-

de Nere, anche poche ore settimanali.

☎ Manuela, 338 9664344.

Cercio casa

Ragazzo israeliano cerca un mono o bilocale in affitto; possibilità di condividere con altri ragazzi.

☎ Yuval, +39 3515766572.

☞
Cercasi appartamento pentalocale di 200/230 mq in affitto (o vendita) per famiglia di 6 persone zona Pagano/De Angeli/Monterosa. Necessari 4 camere e 3 bagni.

☎ Contattare:
maggio5784@gmail.com

Affittasi

Affittasi a Tel Aviv, per brevi periodi, appartamento centrale e silenzioso, con splendida vista su un giardino. Completamente arredato e accessorio.

☎ 334 3997251.

☞
Affittasi camera con bagno in appartamento zona scuola ebraica
☎ 327 9096847.

☞
Costa azzurra, 1 km da Montecarlo, affittasi anche

a settimane appartamento, grande terrazzo, accesso diretto in piscina, parco. per 4 persone.
☎ 347 4491441.

Varie

Mezuzot, Tefillin e Sifrei Toràh. Vendesi Mezuzot di tutte le dimensioni, Tefillin e Sifrei Toràh a prezzi interessanti. Talit e custodie ottimi per Bar Mitzvah e regali di judaica. Info Rav Shmuel.
☎ 328 7340028
samhez@gmail.com

☞
Legatoria Patruno Eseguiamo rilegature di libri antichi, album fotografici ed enciclopedie in diversi materiali, con cucitura a mano e stampa a caldo. Fotocopie e rilegature a spirale. Garantiamo serietà, lavori accurati e rispetto tempi concordati.
☎ 347 4293091,
legart.patruno@tiscali.it

☞
Autista e accompagnatore multilingue. Sono in pensione, ho ancora voglia di lavorare e di mettere a disposizione le mie com-

petenze e la mia passione per il mio lavoro. Offro il mio servizio di autista e accompagnatore per viaggi e trasporti di vario tipo, Parlo fluentemente tre lingue: italiano, francese (madrelingua) ed inglese. Non esitate a contattarmi anche solo per informazioni.
☎ Isacco, +39-3519393441.

☞
Professionista correligionario offre servizi di gestione di appartamenti in modalità affitti brevi (es. Airbnb, Booking, ecc.)
☎ Federico, 320 326 0065.

☞
"Attivi da Casa", che promuove le attività di socializzazione fra i senior della Comunità, cerca volontari/e per accrescere le attività di socializzazione in corso e future.
☎ Rosy Gubbay
cell. 335 6610579.

☞
Vuoi imparare velocemente l'affascinante lingua ebraica? Ragazzo madrelingua ebraico ed italiano, impartisce lezioni private con un metodo moderno ed efficiente.
☎ Info: 340 6162014.

Note tristi

MICHELE BESSO

La Comunità ebraica si stringe con affetto a Raffaele Besso e famiglia per la perdita del fratello Michele.

DANIELE BAUER

Sei sempre stato il nostro fratellone. Calmo, sorridente e tranquillo come Papà. Sempre disponibile con noi, gli amici e soprattutto con la piccola Noa e il piccolo Ariel. Te ne sei andato via troppo presto lasciandoci in un vuoto immenso. Voglio pensare che sei con Papà e Mamma e che possiate ancora sorridere assieme come ai tempi che furono. Manchi a tutti, ma soprattutto ai tuoi fratelli. Ciao Dani, che tu possa essere sereno lassù con il tuo splendido sorriso. Ti abbracciamo forte. Ci manchi.

Gabriele e Raffaele

Dal 20 marzo al 16 aprile 2024 sono mancati: Liana Cohen, Renée Agiman, Felice Fahuna, Laura Turi, Alberto Muggia, Michele Besso, Salomone Dana, Yvonne Gabbai. Sia il loro ricordo Benedizione.


PUBBLICIZZA LA TUA ATTIVITÀ

Bet Magazine (già Bollettino) Da 79 anni il mensile ufficiale della Comunità - 20.000 lettori, iscritti e abbonati, in Italia e all'Estero

Banner su Mosaico sito ufficiale della Comunità di Milano
www.mosaico-cem.it (oltre 150.000 contatti al mese)

Newsletter inviata via email tutti i Lunedì (5.000 destinatari) contenente gli appuntamenti ebraici settimanali a Milano e in Italia

Lunario/Agenda - consultato ogni giorno, per tutto l'anno (inviato anche alle Comunità Ebraiche italiane)

Allegati a Bet Magazine

Articoli redazionali gratuiti da concordare

Informazioni e contratti: Dolfi Diwald
Concessionario in esclusiva della Comunità Ebraica di Milano
pubblicita.bollettino@gmail.com - cell. 336 711289

CLAUSOLA DI ESONERO DI RESPONSABILITÀ RELATIVA AI COPYRIGHT

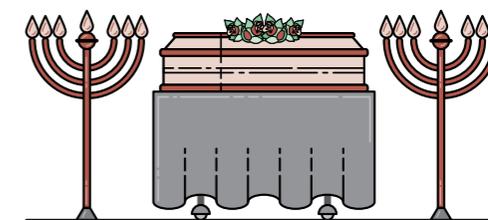
Rispettiamo i detentori di copyright, tra cui fotografi, autori e altri soggetti, che potrebbero avere diritti sui contenuti che pubblichiamo.

Ci impegniamo quotidianamente a verificare le fonti, individuare i detentori dei diritti di autore e dei copyright relativi a tutti i materiali visivi che condividiamo sui nostri canali.

Qualora, nonostante i nostri sforzi, riteneste che potremmo aver commesso un errore di valutazione nel processo di verifica delle fonti e dei diritti del materiale visivo da noi utilizzato, vi preghiamo di inviarci un'email a bollettino@com-ebraicamilano.it

Grazie per la collaborazione.

Servizio di pronto intervento funebre 24h su 24, 7gg su 7. **Urgenze 335 74.81.399**



Rendiamo più facile il momento più difficile.

Cesare Banfi | **Onoranze Funebri**
Marmi • Graniti • Sculture • Arte Funeraria

Banfi Cesare s.n.c. di Banfi Mario e Simona
Viale Certosa, 306 - 20156 Milano - Tel. 02 38.00.90.45 - Cell. 335 74.81.399 - info@cesarebanfi.it
www.onoranzefunericesarebanfi.it - www.cesarebanfi.it

La Comunità Ebraica di Milano
in collaborazione con KKL e KH e le Istituzioni ebraiche milanesi
vi invita

LUNEDÌ 13 MAGGIO 2024
ore 20

nel giardino della Scuola Ebraica | via Sally Mayer 4

FESTEGLIAMO INSIEME
Yom haAtzmaut

ore 20.00 | Cocktail di benvenuto
con menu israeliano a cura del Ristorante Denzel

ore 21.00 | Saluti Istituzionali
rav Alfonso Arbib, Rabbino Capo Comunità ebraica di Milano
Walker Meghnagi, Presidente Comunità ebraica di Milano
Milo Hasbani, Vice Presidente UCEI
Sergio Castelbolognesi, Presidente Keren Kayemet IelIsrael
Victor Massiah, Presidente Keren Hayesod
Saluto delle Autorità



Musica a cura del gruppo Alma Brothers Band
Open bar e angolo photobooth

VENITE NUMEROSI A FESTEGLIARE CON NOI!

PRESENTATA DA
DANIELA
HAGGIAG

Note felici

Lettere, annunci e note si ricevono solo via email a: bollettino@com-ebraicamilano.it

EMILY RIVKA LEVI

Domenica 17 marzo – 7 Adar II 5784, Emily Rivka Levi ha festeggiato il suo Bat Mitzvè! Grandi felicitazioni per questo importante traguardo da parte dei genitori Saul e Maia e delle sorelle Anna e Nadia.

Auguri anche da parte dei nonni Yaron e Sandra Froman, Nicoletta Levi Supino, oltre a tutti gli zii ed i cugini che hanno partecipato alla sua Simchà al Tempio di Via Guastalla. Mazal Tov Emily!!!



NADINE E ANDREA

Mazal tov a Nadine e Andrea che hanno celebrato il loro matrimonio il 7 aprile (28 Adar 2) a Zoagli, circondati da parenti e amici. Tanti auguri a Eugenia e Enrico Graubardt e a Sylvette Castelnuovo e famiglie.



MICHAL BOCCIA

Sara e Davide Boccia, insieme ai nonni Simona e Maurizio Nacamulli, Paola e Michele Boccia, e agli zii Nathan, Emanuele, Nathan e Yoram annunciano con gioia e gratitudine ad Hashem la nascita, il 28 gennaio, di Michal Boccia. Mazal tov!



RAPHAEL ROBERTO BOCCIA

Sharon e Nathan Boccia, insieme ai nonni Patricia e Roberto Arippol e Paola e Michele Boccia, e agli zii Emilio, Gavriel, Emanuele, Davide e Yoram annunciano con gioia e gratitudine ad Hashem la nascita, il 27 febbraio, di Raphael Roberto. Un sentito ringraziamento a Shmuel Hezkia che ha seguito con pazienza ed amore il piccolo Raphael nel delicato momento del Brith Milà. Mazal tov!

Note Felici

Condividete la vostra gioia!

Matrimoni, nascite,
bar e bat-mizvah
lauree, compleanni...
mandateci le vostre
foto e un breve testo
per poter condividere la
vostra gioia sulle pagine
del Bollettino

bollettino@com-ebraicamilano.it

BEV
ADVISORY & VENTURES

www.bev.global

CHINA INDIA ISRAEL ITALY SWEDEN UNITED KINGDOM



**Studio Multidisciplinare
Loreteggio**

Un team di specialisti offre servizi per
coppie, adulti, famiglie, bambini, adolescenti.
Disturbi dell'età evolutiva, disturbi di
personalità e dell'alimentazione (osteopati e
nutrizionisti), problemi legati alle dipendenze.
Psicoterapia cognitivo-comportamentale,
psico-traumatologia e terapia EMDR.
Via Loreteggio 36
+39 3248448412; +39 3203472177
studioloreteggio@gmail.com;
ig: studio_loreteggio
www.studio-multidisciplinare-loreteggio.it

Ricette ebraiche (della mamma, della zia, della nonna...)

di Lolita Hadjibay



I Calzones alla libanese per Shavuot

Amatissimi sulle tavole ebraiche di Damasco, Beirut e Aleppo, a Shavuot i calzones sono attesissimi! Ravioli al formaggio filante davvero speciali, una prelibatezza dovuta al tipo particolare di ripieno che in origine era una sorta di caciocavallo misto a feta. Ed è proprio la consistenza del ripieno a renderli diversi dai ravioli italiani (oltre all'opzione di gustarli con un po' di yogurt bianco sopra, una volta impiattati). Pochi giorni prima della festa si dedica una giornata per prepararli tutti insieme, sotto le direttive della nonna.

Preparazione

Unire tutti gli ingredienti per la pasta e impastare bene. Mescolare poi gli ingredienti per il ripieno. Stendere una sfoglia fine e mettervi sopra dei mucchietti di farcia distanziati. Ricoprire con un'altra sfoglia premendo bene intorno ad ogni porzione di ripieno e ritagliare con uno stampino di 6 cm. Ricoprire di farina i calzones per non farli attaccare. Bollire in acqua salata per 10 minuti e condire con del burro.

Ingredienti per 6/8 persone

Per la pasta:

1 kg farina, 6 uova

1 cucchiaino di sale

Acqua quanto basta (poca)

Per il ripieno:

800 gr formaggio misto greco, emmental, mozzarella, 4 uova

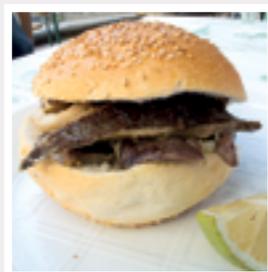
Lo sapevate che... ?

di Ilaria Myr

Lo streetfood palermitano che inventarono gli ebrei

U pani cà meusa, il pane con la milza, è l'icona del cibo di strada palermitano, che viene consumato a qualsiasi ora del giorno, dalla colazione a notte fonda. Si tratta di un panino di grano tenero, ripieno di carne di milza, polmone e trachea di vitello, cotti nello strutto: un cibo dunque povero, ma molto nutriente, che piace a tutti i palermitani e ai turisti che lo assaggiano. Se è servito solo con una spruzzata di limone, viene chiamato *schietto*, semplice, mentre se c'è anche della ricotta, è *maritatu*, sposato (il bianco del formaggio ricorda il velo della sposa).

La presenza di ingredienti non kasher lo rende oggi non commestibile a chi osserva le regole alimentari ebraiche. Ma in realtà l'origine di questo street-food è proprio da ricercare nel mondo ebraico. Sembra infatti che nel Medioevo a Palermo vivesse una grande comunità, nel quartiere della Giudecca, in un clima di tolleranza, sia durante il rigoglioso dominio arabo, sia in epoca normanna.



Gli abitanti della città potevano contare su di essa per lo svolgimento di svariate professioni: medici, artigiani, ma anche macellai. Non potendo però generare un guadagno dalla macellazione degli animali (a causa dei dogmi religiosi cristiani), ricevevano come ricompensa le frattaglie di scarto. Da qui l'idea di trarne un profitto, cucinando milza, polmone e trachea e infilandole nel panino. La tradizione del *Pane ca Meusa* rimase viva anche dopo l'espulsione degli ebrei nel 1492 voluta dai re cattolicissimi, e fu portata avanti dai *vastiddari* palermitani (i venditori del pane, la *vastedda*, che viene riempito con la milza), con l'aggiunta di altri ingredienti, come lo strutto per cucinare e la ricotta per condirlo.

Se quindi chi è ebreo oggi non può godere di questa pietanza, è comunque interessante conoscerne le origini. Chissà che magari a qualcuno non venga l'idea di realizzarne una versione kasher...



STUDIO CHIROPRACTICO DI DOTT.SSA MARTINA CASTELLI

PIAZZA CASTELLO 19 - MILANO



STANCO E DOLORANTE?

SCOPRI LA VERA CAUSA
CON LA CHIROPRACTICA
E RITORNA A VIVERE AL 100%!

PRENOTA SUBITO!
LA PRIMA CONSULTEAZIONE CON
LA DOTT.SSA CASTELLI È **GRATUITA.**

INIZIA IL TUO PERCORSO CHIROPRACTICO INVESTI NELLA TUA SALUTE!

Prenota al 02 36593098 o al 376 0338510.

MARTINACASTELLICHIROPRACTICA.COM

DVORA MAGAZINE - HOUSE ORGAN

DVORA



LEGATI A ME!

Vieni a cancellare la cellulite

 **339 7146644 dvora.it**